

Dalle perle al futuro del privato sociale



di Roby Noris

Una copertina da catalogo di vendita? Non proprio. Colori e forme che portano lontano fino in India. Sono le perle di vetro che costituiscono la novità del rilancio delle Boutiques di Caritas Ticino che a Lugano, nel quartiere Maghetti, e a Bellinzona, dietro alla Collegiata chiamata *PerlArt*, invitano a farsi da soli i propri gioielli con una spesa molto contenuta. Fin qui un po' di pubblicità che trova spazio e colore lungo tutta questa rivista estiva con l'obiettivo di far scoprire a un pubblico sempre più vasto il gusto del fai da te anche con collane e braccialetti fatti su misura. Aumentare la clientela, vendere di più

oltre alle perle anche abiti, accessori e artigianato dei paesi del Sud del mondo.

Ma le quattro pagine di copertina dedicate a perle e boutiques, a me dicono molto di più. Mi parlano di un'operazione di salvataggio di una forma di commercio solidale, di non profit che deve fare profit per raggiungere gli obiettivi sociali che si prefigge, attuata con una tempistica e con una flessibilità che caratterizza molte delle scelte felici che Caritas Ticino ha fatto in questi anni. Sintetizzando e semplificando un po' – se ne parla in modo più esteso a pag. 12 – la boutique di Caritas Ticino a Lugano andava verso la chiusura (la boutique di Bellinzona, la Bottega del Libro, era già chiusa da un po') per una diminuzione graduale di vendita dei prodotti Fairness e un accumularsi di merce invenduta. Per 10 anni quel tipo di negozio ha funzionato ma oggi quel genere di bazar con artigianato e vestiti dei paesi del Sud non funziona più. In diverse grosse città svizzere negozi analoghi, fiorentissimi per decenni ora hanno chiuso o stanno per farlo e Lugano non è una grande città. In un mese circa un comitato di crisi, nato in casa Caritas Ticino, si è ritrovato quotidianamente nel Sigrid Undset Club, ha analizzato, valutato, ipotizzato una nuova strada e buttato per aria completamente due negozi che sono rinati e, almeno per ora, sembrano ben lanciati.

Tutto questo ha meravigliato molti; c'è chi si è complimentato per i tempi record della trasformazione e chi pensa che non funzionerà, ma ciò che mi sembra particolarmente interessante anche se non dovesse funzionare (senza far nulla avremmo comunque avuto due negozi in meno) è la dinamica, il metodo, l'approccio di una crisi di una struttura e l'impostazione a carattere imprenditoriale che va contro corrente rispetto all'immagine tradizionale delle organizzazioni socio-assistenziali o delle ONG. Si è affrontato con mezzi limitati ma con creatività l'analisi delle motivazioni della crisi, si è colta la necessità di un importante cambiamento di rotta, una nuova strategia, si sono valutati i rischi e si è deciso di correrli, si è cercato di applicare dei semplici criteri di mercato, domanda e offerta, si è curata una nuova immagine, si è informatizzato molto più di prima il sistema di registrazione delle vendite, dell'inventario, dell'immagazzinamento e della distribuzione dei vecchi prodotti in stock nei diversi negozi, cercando di favorire una continua rotazione. Tutto questo senza perdere di vista le finalità di questo tipo di commercio che ha due binari paralleli, da una parte dare lavoro e una dignità a chi nei paesi del Sud fa molta fatica a sopravvivere, dall'altra far rendere economicamente un'attività che deve sostenere l'impegno sociale di

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione e amministrazione:

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona

E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA

via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 5 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: Marco Bernasconi, Luigi Brembilla, Marina Calusic, Chiara Simoneschi Cortesi, Manuela Mazzei

Grafica e impaginazione: Michela Bricout

Foto di copertina: Roby Noris

Foto da: Caritas Insieme TV, www.alzati.ch,

www.lastampa.it, www.auschwitz.org

Foto di: Massimiliano Anzini, Luigi Brembilla, Marc Etienne Karlen, Michele Macchi, André Mermoud, Roby Noris, Carlo Vassalli

Tiratura: 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

continua a pag. 3

Editoriale

Editoriale

di Roby Noris

Come sta Caritas Ticino 4

di Roby Noris

Di chi è Caritas Ticino 8

di Roby Noris

Il forum è online 10

di Roby Noris

Les Boutiques di Caritas Ticino

si rinnovano 12

di Dani Noris

Educhiamoci a riciclare meglio 16

di Marco Fantoni

DOSSIER

Vecchia Europa, dove sei? 21

a cura di Dante Balbo

Un amore antico 23

Un salto nel blu 26

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Sì alla maternità 29

di Chiara Simoneschi Cortesi

CULTURA E COMUNICAZIONE

Marchiata ad Auschwitz 32

a cura di Dani Noris

AMORE PER I POVERI

Dono della vista dono della vita 36

a cura di Dani Noris

Costa d'Avorio: 2 anni dopo 40

di Luigi Brembilla

SPECIALE BERNA

Affinché Berna

non resti solo un sogno 44

di Cristina Vonzun

editoriale - continua da pag. 1

Caritas Ticino sui diversi fronti dell'intervento.

Penso che l'impegno sociale non abbia più futuro a lungo termine se non si autofinanzia: non sto giustificando tagli ai sussidi statali, o teorizzando lo smantellamento dello stato sociale, ma solo facendo una constatazione sugli scenari all'orizzonte che molti si rifiutano di guardare. E credo che se anche un'inversione di rotta, poco probabile, dovesse garantire un po' di più le diverse forme di sostegno al privato sociale, comunque la logica attuale del sociale che spende solo soldi chiesti allo Stato e quindi all'economia è superato. Chi non uscirà da questa logica chiuderà per mancanza di mezzi. Intendiamoci bene, non sto dicendo che Caritas Ticino invece si salverà con le perle di vetro, ma semplicemente che mercato e marketing sono i luoghi dove dovrà mettere il naso chi vorrà che il privato sociale sopravviva. Bisognerà continuare a battersi contro

lo smantellamento dello stato sociale ma forse smettendola di piangersi addosso quando bisogna attingere a risorse proprie per realizzare un progetto che si ha a cuore. Se ad esempio trovo molto ingiusto e penalizzante che Caritas Ticino abbia visto decurtare il sostegno ai suoi programmi occupazionali per reinserire disoccupati di ben 300'000.- CHF all'anno, non per questo demordo dall'idea che mi piacerebbe continuare a sviluppare queste attività e arrivare fra dieci anni a non aver più bisogno dell'aiuto statale per realizzarle. Prima di essere un problema di soldi questa è una questione di pensiero, di modelli, di mentalità radicata ormai in un privato sociale che spesso è completamente sussidiato e quindi sostanzialmente parastatale. Quanti enti, fondazioni e associazioni private hanno delle potenzialità finanziarie da reinvestire, creando lavoro e

ricchezza, per prepararsi già oggi un futuro che regga economicamente anche con forti riduzioni del sussidiamento statale, mantenendo i propri obiettivi e le finalità sociali per cui sono nate. Invece di provare a ripensare in termini imprenditoriali la propria attività, piangeranno chiusi nel modello attuale consumando le proprie risorse fino all'esaurimento e alla chiusura.

Non ho assolutamente certezze da questo punto di vista sul futuro di Caritas Ticino ma solo una speranza e un sogno: sogno che gli sforzi per analizzare continuamente metodo e strategie di intervento, l'investimento per applicare una logica imprenditoriale nelle attività e lo sviluppo di una presenza assolutamente innovativa sul fronte dei media elettronici, siano le piste giuste per realizzare un nuovo modello di privato sociale sempre più creativo e partner indipendente dello Stato. ■



come sta

CARITASTICINO

Le condizioni di salute di Caritas Ticino sono buone: è quanto emerge dall'Assemblea ordinaria del 25 giugno 2004

4 **A**lla fine dello scorso anno sul numero di dicembre della rivista Caritas Insieme a pag 32 "Tempo di somme" si faceva il quadro finanziario di Caritas Ticino. Senza ripetere quanto già detto allora e tuttora valido (leggibile sul sito www.caritas-ticino.ch o cliccando direttamente il link), riprendiamo il quadro generale della nostra organizzazione presentando quanto è stato oggetto della recente Assemblea ordinaria per l'approvazione dei conti del 2003 tenutasi il 25 giugno scorso. Chiusura più che soddisfacente quella del 2003 che nonostante diverse avversità, come la diminuzione dei sussidi per i programmi occupazionali, chiude a zero e persino con una certa riserva. So-

no ormai molti anni che la situazione finanziaria ha una certa stabilità e il quadro economico appare solido, ciò nonostante non si deve pensare che le difficoltà manchino, anzi, proprio per questo, è ancor più soddisfacente vedere come la struttura e l'équipe facciano fronte alle nuove sfide, spesso reinventando e reinpostando quasi interi settori per poter adattare alle forze disponibili le situazioni nuove che si presentano; questo con la convinzione che la credibilità di tutto ciò che affermiamo, passa prima di tutto, attraverso la nostra solidità economica. Una solidità che va continuamente rivista e ricostruita con attenzione e oculatezza perché nessuno fa sconti neppure a Caritas Ticino.

nonostante la LADI rimanga una legge federale; tagli per certi versi tecnicamente comprensibili nell'ottica cantonale che sostiene le forme di reinserimento professionale dei disoccupati purché non costino troppo rispetto alle indennità. Ma per un tipo di programma come il nostro a carattere imprenditoriale, che ha sempre sviluppato attività vere anche se si situano nelle pieghe del mercato del riciclaggio, che riabituiamo i disoccupati ai ritmi e alle modalità del mondo del lavoro, trovare soluzioni tecniche a una riduzione di 300'000.- CHF di sussidi sull'arco di due anni significa salti mortali, inventiva e creatività per valorizzare tutto quello che può essere valorizzato risparmiando su tutto. Ma per capire il quadro vero di questa situazione bisogna tener conto della scelta fatta da Caritas Ticino di offrire lavoro a chi è in fondo alla scala per formazione, curriculum e difficoltà di varia natura: scelta giusta e irrinunciabile perché caratterizza la vocazione stessa di Caritas Ticino che la dottrina sociale della Chiesa chiama "scelta preferenziale per i più poveri" ma che rende difficilissimo il funzionamento di un'azienda che deve combattere sul mercato con

Solidità economica e tagli

L'esempio sono i tagli ai sussidi statali per il programma occupazionale, dovuti a una reimpostazione del sistema di sovvenzione ora diventato cantonale e non più di competenza federale



la concorrenza - paradossalmente senza far concorrenza a nessuno -, i livelli di produzione, la caduta dei prezzi di certi prodotti riciclati - ad esempio i tessili -, l'aumento di spese di eliminazione di ciò che non è riciclabile, ecc. ecc.

La parola magica: flessibilità

Se si volesse definire in una sola parola la caratteristica principale che permette a Caritas Ticino di far fronte a tutte queste sfide continue, questa sarebbe "flessibilità". E di flessibilità si tratta parlando del cambiamento di rotta della boutique di Lugano e l'apertura di un negozio analogo, "PerlArt" a Bellinzona (vedi articolo a pag. 12 e copertine). Quando abbiamo colto la diminuzione progressiva e irreversibile delle vendite della boutique di Lugano abbiamo fatto un'analisi approfondita e, individuata una possibile pista di rilancio, in tempi assolutamente record abbiamo trasformato tutto e ridefinito una linea che si sta rivelando vincente già nei primi mesi del rilancio. È un esempio tipico di affronto dei momenti critici ribaltandoli in momenti creativi per rilanciare nuove idee e nuove strategie in tempi brevi; una logica



che fino ad oggi ha sempre dato risultati vincenti o comunque molto interessanti. Prima infatti che una situazione si incancrenisca e risulti irreversibile si possono cambiare le regole del gioco se si ha abbastanza coraggio per rimettere tutto in discussione in una dinamica di rivoluzione costruttiva. E si può fare solo giocando sulle risorse umane che sono la vera forza di Caritas Ticino.

L'imballaggio solidale dei corn flakes

Durante l'Assemblea di Caritas Ticino su uno dei tavoli del *Sigrid Undset Club*, il pub della sede principale dell'organizzazione a

Pregassona, troneggiava una scatola di *corn flakes* che è stata oggetto e spunto di riflessione partendo dal messaggio che la quasi totalità dell'imballaggio proponeva: scuola per tutti i bambini del mondo. I *corn flakes* più famosi usano il loro imballaggio per veicolare un messaggio di solidarietà, niente pubblicità del prodotto che non ne ha bisogno ma la scelta per un messaggio positivo



▲ Sede centrale di Caritas Ticino a Pregassona
▶ Regia televisiva di Caritas Insieme TV

▲ Programma Occupazionale Mercatino di Caritas Ticino a Giubiasco, Lugano e Pollegio

CARITAS TICINO: Bilancio 2003 e 2002

* tre posizioni a bilancio sono cambiate in modo significativo dal 2002 al 2003 a seguito della vendita di uno stabile a Soren-go acquistato negli anni ottanta per accogliere la comunità vietnamita (centro culturale e abitazioni per famiglie numerose). Essendo superato questo scopo e non ritenendo utile la struttura per altra destinazione si era decisa già da tempo la vendita che ha permesso così un ammortamento straordinario all'ipoteca dello stabile di via Lucchini a Lugano (la sede centrale prima di Pregassona) oltre all'aumento della liquidità.

ATTIVI	2003		2002	
Liquidità	151,246		-129,203	
Crediti/transitori	1,689,113		1,559,409	
Totale sostanza circolante	1,840,359		1,430,206	
Mobiliare	400,492		446,547	
Immobiliare	3,870,003		4,790,003	
Totale sostanza fissa	4,270,495		5,236,550	
TOTALE ATTIVI	6,110,854		6,666,756	
PASSIVI	2003		2002	
Debiti e altri debiti a breve termine	1,869,344		1,942,710	
Debiti finanziari a lungo termine	3,057,580		3,540,116	
Totale capitale estraneo	4,926,924		5,482,825	
Totale capitale proprio	1,183,930		1,183,930	
TOTALE PASSIVI	6,110,854		6,666,756	

e gratificante che stabilisce una relazione di simpatia e di empatia col pubblico. L'invito a mangiare quei *corn flakes* sarebbe un messaggio molto meno interessante ed efficace, mentre "siamo solidali e costruiamo un mondo migliore" anche la mattina a colazione funziona molto meglio se l'obiettivo è comunicare con chi è davanti alla scatola e può diventare il pubblico della tua comunicazione.

Tra marketing e comunicazione elettronica

Niente lezione di marketing ma solo l'occasione per affrontare ancora una volta la questione fondamentale della comunicazione di Caritas Ticino che usa questa rivista su carta e online, una trasmissione televisiva prodotta interamente in casa nello studio di Pregassona e trasmessa settimanalmente da Teleticino, una trasmissione radiofonica in onda su RadioFiumeTicino e il sito internet www.caritas-ticino.ch col forum di discussione. Si sta potenziando la presenza online come sguardo al futuro e tentativo di crearsi un proprio spazio per quando i giochi saranno fatti e andare in rete sarà vissuto come l'accensione dell'aspirapolvere. Ma anche in questo Caritas Ticino è speciale e lo fa senza investimenti particolari ma utilizzando risorse interne: ha così creato un suo server quasi a costo zero da cui si possono scaricare i video delle trasmissioni televisive e radiofoniche per rivederle o riascoltarle sul proprio computer casalingo, e su questo

server c'è anche il forum (vedi art. a pag. 10). E sul nostro sito è da mesi ormai funzionante il sistema di ricerca per argomenti che permette di trovare tutti gli articoli pubblicati sulla rivista Caritas Insieme a partire dal 1996 e i sommari delle trasmissioni televisive omonime.

L'informazione su carta va bene se è gratis

Tutto questo sulla base di un'analisi dei dati riguardante il mezzo di comunicazione più tradizionale, la rivista su carta. La rivista è letta con piacere da moltissima gente ma sono sempre meno coloro che, appartenenti alle generazioni più anziane, sono disposti a pagare l'abbonamento. In pratica dai dati emersi da un piccolo sondaggio telefonico realizzato più di un anno fa con un campione abbastanza rappresentativo risultava inequivocabilmente che la rivista ogni anno perde abbonati semplicemente perché anziani non più in grado di leggerla. Persone che hanno sostenuto Caritas Ticino per anni. Il ricambio c'è a livello di lettori ma non di abbonati nel senso che è

CARITAS TICINO: Consuntivo 2003 e 2002

RICAVI	CONSUNTIVO 2003		CONSUNTIVO 2002	
	uscite	entrate	uscite	entrate
Da mercatini e boutiques		1,041,989		977,177
Per sussidi, casi volanti, adozioni, ambulatorio		33,904		29,312
Da immobili		401,620		446,432
Finanziamento servizi		155,583		160,828
Finanziamento lotta alla disoccupazione (PO e PIP)		2,296,287		2,219,542
Da pubblicazioni, pubblicità, altre attività		160,500		149,203
Da attività PO e PIP		679,191		661,202
Offerte, lasciti e successioni, offerte istituzionali		147,950		187,781
Colletta diocesana		35,000		36,900
Offerte a favore di terzi, utilizzo offerte, altri utilizzi		234,364		303,926
COSTI	uscite	entrate	uscite	entrate
Per sussidi, casi volanti, adozioni, ambulatorio	64,496		47,413	
Per produzione TV, rivista, altre produzioni, pubblicità	89,656		132,348	
Utilizzo offerte, trasferimento offerte a fondi, costi altri servizi	179,238		304,426	
Per mercatini e boutiques	347,330		287,778	
Lotta alla disoccupazione (PO e PIP)	1,878,400		1,913,007	
Del personale	1,871,084		1,769,301	
Immobili	339,964		375,959	
Costi d'ufficio	83,290		109,855	
Ammortamento stabili, mobiliare, accantonamenti, utilizzi	352,371		230,983	
Costi e ricavi straordinari ed estranei	-19,441		1,232	
TOTALE COSTI	5,186,388		5,172,303	
TOTALE RICAVI		5,186,388		5,172,303
		0		0

sempre meno il pubblico disposto a pagare una rivista di questo tipo anche se poi la legge quando la trova nella sala d'aspetto del medico. Credo che la rivista su carta pagata dagli abbonamenti fa parte di un modello ormai purtroppo superato e nel giro di qualche anno saremo davanti alla scelta, non facile, di continuare a stamparla come strumento di comunicazione finanziata da forme diverse dagli abbonamenti, oppure di abbandonare la carta spostandola completamente sulla rete internet dove i costi di stampa e di spedizione non esistono.

Sguardo al futuro

Meglio decisamente cominciare a pensare seriamente a questi nuovi scenari senza aspettare che ci piombino addosso come se si trattasse di novità quando con un minimo di previsioni si può anticipare un fenomeno e cercare di studiarlo a tempo. Se poi non si riuscisse proprio a trovare nessuna soluzione si accetterà quel che deve succedere, con la soddisfazione per lo meno di averci provato. In fondo la responsabilità che sentiamo di dover continuamente riassumere in modo creativo a Ca-

ritas Ticino, è la necessità di analizzare continuamente i segnali che l'esperienza sul terreno ci forniscono per rielaborare sia le strategie per navigare a vista, sia per realizzare programmi a lunga scadenza adeguati ai nuovi scenari: ma in questo processo la responsabilità più grande nasce dalla coscienza che ci ritroviamo fra le mani tracce e indicazioni nuove per contribuire alla rielaborazione di un pensiero sociale che scardini la tragedia dell'assistenzialismo, ancora così presente nell'intervento sociale sia alle nostre latitudini sia nell'aiuto ai paesi del sud del mondo. ■



► Lo studio di Caritas Insieme TV sulla rivista no 4-2002

di chi è

CARITASTICINO

Sfogliando la storia e gli statuti

Imprecisioni e confusioni si sprecano quando si parla di Caritas Ticino; e sulla sua forma statutaria e giuridica - o più semplicemente "cosa è Caritas Ticino" - se ne sentono di tutti i colori. In queste pagine estive dove ci concediamo di parlare un po' più di noi, voglio provare a sfogliare alcuni documenti per far capire a chi è interessato cosa sia effettivamente questa organizzazione oggi e come si sia trasformata negli anni. Non spaventatevi, l'incarto è voluminoso e complicato (purtroppo molti documenti dei primi decenni non sono più reperibili) ma si possono comunque chiarire le linee e le tappe importanti anche senza uno strumento giuridico raffinato. D'altra parte è comprensibile la complessità di una lenta trasformazione di un organismo nato in tutto e per tutto diocesano nel '42 e che dopo 62 anni mantiene il suo stretto legame con la Diocesi pur essendo diventato una associazione secondo l'art. 60 e seg. del CCS.

Caritas Ticino e Diocesi di Lugano

E se vogliamo fare il percorso un po' da gambero, dirò che oggi l'Associazione Caritas Ticino,

conservando intatto lo spirito originale, definisce così il suo "Scopo" art.2: L'Associazione Caritas Ticino ha per scopo di attuare i compiti caritativi e sociali della Chiesa Cattolica nella Diocesi di Lugano fondandosi sul Magistero. Come tale è un ministero di diaconia riconosciuta dal Vescovo di detta Diocesi. Più che esplicita, credo, la posizione di Caritas Ticino in rapporto alla Diocesi e al suo Vescovo che ne è l'autorità morale anche se giuridicamente, come tutte le associazioni, dipende dall'Assemblea generale. Quindi l'affermazione che Caritas Ticino dipende dal Vescovo della Diocesi di Lugano è perfettamente corretta nella sostanza ma non come espressione tecnico-giuridica. Un esempio può chiarire meglio il concetto e la forma procedurale: se il Vescovo desiderasse creare una nuova struttura o un nuovo progetto sotto il cappello Caritas Ticino non lo farà direttamente con un "decreto" ma chiederà di farlo all'Assemblea generale, di cui fa parte, che verosimilmente lo asseconderà in ordine alla realizzazione dello scopo dell'art.2. Non vanno d'altra parte fatte confusioni con organismi e commissioni diocesane e tantomeno pensare che Caritas Ticino sia

sovvenzionata dalla Diocesi. È invece un'Associazione che gestisce servizi e progetti in modo indipendente autofinanziandosi con attività redditizie, sostegni privati e sussidi statali, con un budget annuo che supera attualmente i 5 milioni di franchi (vedi rendiconto finanziario 2003 nelle pagine precedenti).

Relazione con Caritas Svizzera

E da queste considerazioni penso sia chiaro anche che il rapporto con Caritas Svizzera non possa essere quello, spesso equivocato, della "casa madre" con una succursale regionale: Caritas Ticino è invece totalmente indipendente storicamente, statutariamente ed economicamente da Caritas Svizzera anche se condivide le linee generali, lo spirito di solidarietà e la realizzazione dei principi di carità evangelica secondo il Magistero della Chiesa. Per questo la nostra organizzazione è membro della grande associazione di Caritas Svizzera di cui fanno parte molte organizzazioni, anche ticinesi come ad esempio la Medaglia Miracolosa. (Sui rapporti con Caritas Svizzera sul sito trovate alcuni articoli sul n.3 del 2000 della rivista Caritas Insieme).

Lo Stato contesta la fondazione ecclesiastica nel 1981

Ma come si è sviluppata Caritas Ticino per arrivare all'attuale configurazione statutaria ce lo dice la storia che ricostruiamo sfogliando il nutrito incarto che spazia fra la forma della fondazione ecclesiastica, dell'associazione e dell'ufficio diocesano.

Diciamo che fino all'80 la forma giuridica di Caritas Ticino è quella della Fondazione ecclesiastica con alcuni tentativi di associazione che oggi risultano di peso relativo. Ma nell'81 l'autorità cantonale decide di rifiutare a Caritas l'esenzione fiscale se non cambia la sua forma giuridica di fondazione ecclesiastica in fondazione civile. Da qui inizia la vera e profonda trasformazione imposta dall'autorità civile e non voluta da Caritas o dalla Diocesi. Bisogna comunque ammettere che l'aumento dell'attività e del budget annuo, probabilmente per ottenere le giustificate forme di sussidiamento statale (nella documentazione si parla di sussidi AVS/AI) avrebbe comunque avuto bisogno di una configurazione statutaria diversa da quella originale della fondazione ecclesiastica.

L'Associazione Caritas Ticino nasce nel 1987

Per diversi anni ci si scambiano pareri giuridici con l'autorità cantonale finché nel 1987 col Vescovo Corecco nasce l'Associazione Caritas Ticino che ha come presidente il direttore Don Giuseppe Torti. La forma è ormai quella di tutte le Caritas regionali in Svizzera che però hanno legami molto blandi o inesistenti già allora con i rispettivi Vescovi. In Ticino invece per legare l'associazione al Vescovo in modo più diretto e simile alla situazione precedente si crea un Ufficio Diocesano Caritas di nomina vescovile i cui membri possono essere i componenti dell'assemblea dell'Associazione Caritas Ticino.

Cambiare continuamente nel solco originale

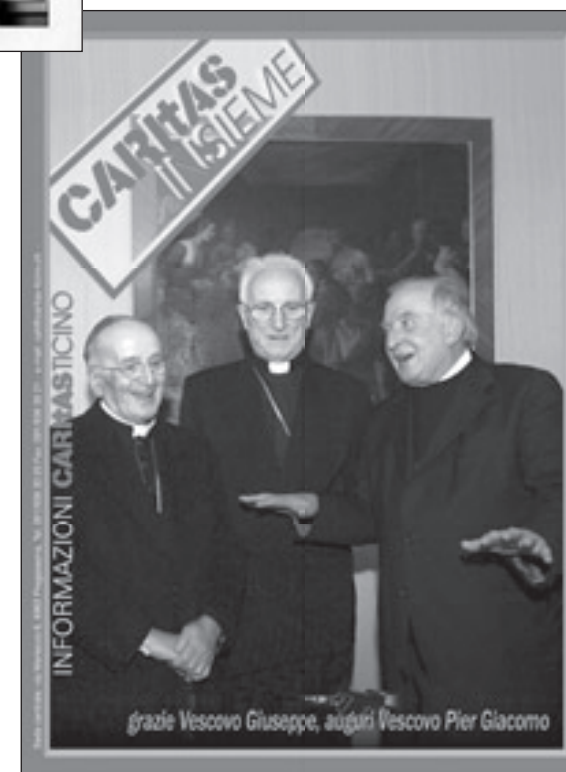
Varie correzioni si sono susseguite nel corso degli anni al fine di attualizzare gli statuti a quel tipo di organizzazione professionale che per dimensioni e linee operative sempre più si allontanava dalla piccola Caritas Diocesana che per decenni, in uno stato sociale nascente, con Mons. Corrado Cortella aveva distribuito ai più diseredati quello che con grande fatica riusciva a racimolare. Col Vescovo Torti, direttore per diversi anni di Caritas Ticino e quindi sempre molto vicino alla nostra organizzazione, si ha un nuovo pre-

tamente al modo di funzionare di Caritas Ticino e ne è l'espressione vincente. Infatti sono certo che proprio la compartecipazione alla responsabilità nella gestione e nell'elaborazione del pensiero che guida Caritas Ticino, da parte di chi gioca la sua vita professionale e non solo, scommettendo per anni su questa organizzazione, sia la chiave che ci ha permesso di raggiungere traguardi abbastanza straordinari per i mezzi limitati di cui abbiamo sempre disposto: penso ai risultati finanziari più che soddisfacenti della gestione 2003, o ai programmi occupazionali di tipo imprenditoriale per il reinserimento dei disoccupati che stiamo sviluppando ancora nonostante i tagli dei sussidi statali, o alla realizzazione settimanale della produzione televisiva Caritas Insieme in onda su TeleTicino - credo unica al mondo per una Caritas - che compierà dieci anni a Natale.

Anche se è difficile cogliere in questa Caritas Ticino in onda e online la forma iniziale degli anni 40, intatta rimane la sostanza di organismo che continua a cercare di esprimere la diaconia della Chiesa adattandosi a un mondo che cambia vertiginosamente. ■



sidente nel 1997, don Giuseppe Bentivoglio, medico e sacerdote, e la trasformazione graduale dell'Assemblea che piano piano sostituisce di fatto l'Ufficio diocesano che non si riunirà più; nel 2001 si arriva così a una ulteriore modifica statutaria che permette l'accoglienza nell'Assemblea di altre persone che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi di Caritas Ticino, come i capi settore che affiancano quotidianamente la direzione nell'attività. Questa configurazione attuale penso corrisponda perfet-



► I vescovi mons. Eugenio Corecco, mons. Giuseppe Torti e mons. Pier Giacomo Grampa

il FORUM è online

uno spazio virtuale di incontro,
di comunicazione e di approfondimento
per una Caritas Ticino che guarda al futuro

di Roby Noris

In aprile sul sito internet di Caritas Ticino è nato un FORUM di discussione. Ma cosa è un forum online? Per coloro che non navigano su internet o usano poco la rete ecco nel riquadro a destra alcune note esplicative che si leggono entrandovi per la prima volta. Si tratta di un luogo virtuale di discussione suddiviso per argomenti che in parte vengono gestiti da

chi organizza il forum ma in buona parte sono il risultato dell'interazione dei visitatori del forum. Una serie di categorie e sottocategorie di base ospitano messaggi che possono spaziare ampiamente per tematica, obiettivo, lunghezza, stile e modalità. Si può esternare sentimenti e impressioni improvvisate o proporre approfondimenti ricercati. Si può esprimere il proprio assenso con un monosillabo o rilanciare l'argomento con un nuovo angolo di osservazione, ci si può divertire o approfondire tematiche serissime. Evidentemente bisogna avere un computer in rete e accenderlo spesso o averlo sempre acceso, poi a intervalli entrare a fare una velocissima visita nel forum per vedere se ci sono nuovi interventi come con la posta elettronica, oppure

entrandoci quando si ha qualcosa da scrivere per comunicarlo ai frequentatori del forum.

Ma perché un forum di Caritas Ticino?

La cosa non nasce da una trovata di marketing, ma da alcune profonde convinzioni sulle dinamiche della comunicazione che si stagliano all'orizzonte, e con cui faremo i conti fra qualche anno anche noi. La prima è che la comunicazione su carta non avendo più il primato assoluto quanto al mezzo tecnico, diventerà sempre più una scelta che si dovrà fare in alternativa ad altro; questo credo determinerà da una parte sempre più il consolidarsi di alcune forme irrinunciabili come ad esempio certi libri che oltre ad essere un veicolo di comunicazione sono anche oggetti con cui si stabilisce una relazione quasi indipendente dai messaggi ivi contenuti, ma dall'altra la diminuzione di interesse per diverse forme di comunicazione su supporto cartaceo che saranno sostituite da modalità alternative come quella elettronica. L'altra convinzione da cui nasce il forum è che l'interattività o la passività nella comunicazione dipende solo

Entrando nel FORUM online di Caritas Ticino per la prima volta si leggono queste note esplicative

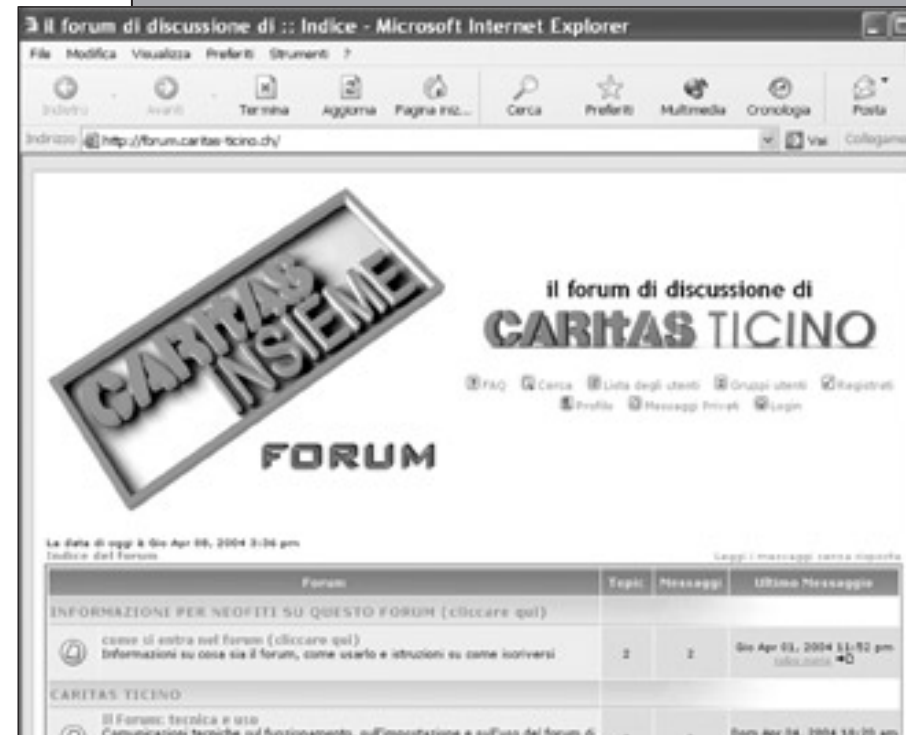
Nel forum si leggono le comunicazioni, le riflessioni, le informazioni e i suggerimenti lasciati dai visitatori. Ci si sposta cliccando nelle diverse categorie, nei diversi argomenti (forum e topic) e nei diversi messaggi spostandosi in una struttura ad albero o se preferite di scatole cinesi. Per fare questo in modo semplice ogni volta che si entra nel forum vengono indicate con un segnale giallo le categorie e gli argomenti non ancora letti, quindi con un colpo d'occhio si sa subito se ci sono messaggi nuovi dall'ultima volta che si è visitato il forum. A destra in alto si può cliccare sulla scritta leggi i messaggi dall'ultima visita che seleziona automaticamente tutti gli argomenti dove ci sono messaggi non ancora letti. Cliccando si entra in ognuna di queste zone e... buona lettura. Nel forum si scrivono le proprie considerazioni, sia in risposta a qualche sollecitazione (messaggio) sia proponendo nuovi argomenti (topic) che chiunque può creare. Si possono segnalare dei link che interessano con siti o testi o audio o video ecc. e che vale la pena di mettere a disposizione di altri. Il Forum è un sistema di comunicazione che si basa su una sorta di differita (la diretta sarebbe una chat dove si è tutti presenti) che permette di dialogare partecipando nei propri momenti liberi che non sono quelli in cui necessariamente gli altri sono disponibili. Il sistema diventa quindi interessante quando si contribuisce a una riflessione o si passano delle informazioni come se ci si trovasse tutti assieme in un Pub (il Sigrid Undset Club ad esempio), ma con persone che per luogo di vita o per ritmi di lavoro diversi dai nostri non potrebbero esserci fisicamente quasi mai o mai. Il filtro della scrittura rallenta

evidentemente ma ha il vantaggio della permanenza della comunicazione offerta a un numero più grande di persone di quelle che potrebbero ascoltarsi intorno a un tavolo. Il registro inoltre, pur potendo essere anche molto serio in certe discussioni, è quello discorsivo che utilizza toni e modalità più vicine al parlato che allo scritto rendendo più veloce e immediata la comunicazione anche se un po' meno rigorosa. Per molte persone non abituate all'uso continuo di un computer in rete col mondo, il salto da fare è davvero molto grande e richiede una profonda conversione del proprio modello comunicativo, pari forse a quello di chi ha dovuto usare le prime macchine da scrivere. Fra qualche decennio il salto lo si farà volenti o nolenti automaticamente col latte materno (o di sintesi?) ma per ora bisogna fare un po' di fatica. Se si supera però il primo impatto con questo mezzo e questa forma di linguaggio vicino a quello della posta elettronica o degli SMS, si ottengono risultati straordinari sia in termini di approfondimento che di svago. Buon divertimento.

in parte dalla pigrizia personale e collettiva ma anche dai mezzi a disposizione che possono aiutare a lanciarsi nella comunicazione o a bloccarla irrimediabilmente. Credo che lo sviluppo degli SMS (messaggini telefonici) o l'uso

specifico della posta elettronica (non solo come alternativa postale tradizionale) in larghe fasce della popolazione terrestre negli ultimi anni chiarisca l'idea: non è nemmeno lontanamente paragonabile la quantità di questi messaggi con

quella dei messaggi tradizionali (lettere e telefonate) che le stesse persone avrebbero inviato anche solo cinque anni fa. Se quindi si dispone di un mezzo di facile accesso che non chiede un impegno particolare, si è molto più dispo-





Le Boutiques di CARITASTICINO si rinnovano

nibili a entrare in comunicazione anche con chi non possiamo incontrare di persona.

Un SMS abbreviato e scritto col dizionario automatico, è approssimativo e sommario ma accettabilissimo da tutti; quando lo scriviamo il nostro investimento è minimo, e questo vale anche per la posta elettronica dove non ci preoccupiamo più dell'impostazione grafica, dell'intestazione e dei preamboli, delle conclusioni e dei saluti e dove anche l'espressione del contenuto centrale ci preoccupa molto meno perché è accettata anche una forma più sbrigativa e grossolana di quanto ci si permetta in una lettera di carta.

Non è evidentemente vietato scrivere in modo ricercato e forbito ma non è obbligatorio e questo ci permette di scegliere e talvolta di non rinunciare a comunicare anche se abbiamo pochissimo tempo o non ci sentiamo in fase creativa. Altra convinzione in fine è quella che essere in rete per lavorare, divertirsi, imparare, comunicare e curiosare sarà sempre più un fatto acquisito e non qualcosa che fanno quelli che amano la tecnologia.

Abbiamo ancora delle "interfacce" troppo complicate che richiedono fatica e un certo impegno per un uso corrente della rete, ma se avessimo ad esempio canali televisivi e rete internet sugli schermi televisivi casalinghi con comandi base come un televisore e un tastierino da cellulare o meglio ancora comandi vocali, probabilmente essere in rete sarebbe una scelta tanto quanto quella di avere o meno il telefono e la TV. Siamo ancora lontani da questi scenari - meno di quanto si creda - e a seconda degli ambienti che frequentiamo possiamo anche non essercene accorti, ma in rete oggi c'è proprio tutto e fra non molto anche molte informazioni di uso quotidiano non saranno più "anche" in rete ma "solo" in rete.

Il forum nasce quindi su questo

sfondo di considerazioni sui cambiamenti nell'universo della comunicazione di massa, partendo da un'idea che sempre più mi sembra valga la pena di ripetere riguardo a Caritas Ticino: ciò che conta di più non sono i progetti, i servizi e le attività che realizziamo ma il pensiero che da questo lavoro si rielabora continuamente in termini di metodo di intervento sociale, modalità di lotta alla povertà nel solco della dottrina sociale della chiesa, modelli di sviluppo economico-sociale.

Possono sembrare pretese altisonanti ma sono solo il tentativo di tradurre una ricchezza straordinaria di esperienze in pensiero sociale che può diventare oggetto di scambio dialettico con la possibilità di rinnovarsi continuamente. Il forum naturalmente propone ed è aperto a un ventaglio molto ampio di temi, ma ciò che più ci sta a cuore è tutto quello che gira intorno alle grosse questioni dell'esistenza e dell'organizzazione umana o in termini più semplici come immaginare e costruire un mondo migliore.

Se la trentina di iscritti attualmente al forum diventassero 300 o 3000 come nei forum di musica, cinema, tecnica o giochi, allora ci sarebbe quel potenziale di curiosità, idee, riflessioni, e desiderio di approfondimento personali che potrebbero dar luogo a un areopago dove si mettono in comune tasselli di vita e di genialità personali nascoste o rattrappite da pigrizia e mancanza - reale o presunta - di tempo, superando frontiere fisiche e forse anche mentali.

Lasciatemi sognare un po' anche se poi so che mi sveglierò in quel mondo che conosco bene dove professionisti, intellettuali e laureati fanno fatica a scaricare tutti i giorni la posta elettronica e a risponderti anche se ci vogliono solo pochi secondi. ■

La Boutique di Lugano nel quartiere Maghetti ha un volto nuovo e dietro alla Collegiata di Bellinzona ha aperto PerlArt

Da qualche settimana la boutique Caritas "Fairness e Mercatino" al Maghetti di Lugano splende di nuovi colori. Le pareti rosa pallido sono impreziosite dagli stucchi di rosa più intenso e l'arredamento composto essenzialmente da tralicci per le rose la cui struttura si sposa con il soffitto a volta presenta al visitatore una nuova gamma di prodotti.

Un cambiamento radicale che ha incontrato molti apprezzamenti e anche qualche critica, ma che a si è reso indispensabile per rilanciare un negozio che sembrava destinato a scomparire.

Per diversi anni la boutique, che offriva essenzialmente prodotti del commercio equo importati dal Fairness di Caritas Svizzera, ha funzionato molto bene. Già negli ultimi anni tuttavia ci siamo resi conto che se il negozio teneva, malgrado attorno a noi le boutique aprissero e chiudessero in tempi brevi, era grazie a due fattori essenziali: il personale volontario che offre gratuitamente il suo tempo per sostenere l'opera e il fatto di essere riusciti a offrire delle novità. Penso ai Pashmina che hanno avuto un successo strepitoso nel 2001 (vedi riquadro) o ai Lencan Pottery che sono stati apprezza-



tissimi e compratissimi nel 2002 (vedi riquadro). Purtroppo l'anno successivo e i primi mesi di quest'anno hanno presentato un panorama sommerso dalla nebbia e abbiamo voluto correre ai ripari prima che il temporale si scatenasse.

Come mai si è venduto così poco, (dopo anni di continua, anche se lenta ascesa delle vendite) in una boutique ben situata nel centro di Lugano, con personale motivato, con merce curata e bella?

Le analisi di mercato, fatte dagli specialisti, ci hanno mostrato come in generale siano cadute le vendite dei prodotti di costo

medio, mentre la vendita di quelli economici si è mantenuta stabile ed è addirittura aumentata la vendita dei prodotti di lusso. La nostra boutique, con i suoi oggetti di costo medio, offriva quegli articoli che hanno visto, in generale, una recessione.

Occorre anche osservare che molti amanti dei paesi del sud del mondo, che fino a qualche anno fa andavano in boutique per comperarsi oggetti che li facevano sognare, oggi, grazie al calo dei costi dei viaggi, possono molto più facilmente recarsi nei vari Paesi e fare acquisti sul posto per sé e per gli amici.

Inoltre, se un tempo il commercio equo era prerogativa delle associazioni di aiuto allo sviluppo, ora anche le grandi catene si sono orientate verso il commercio equo e solidale. Questo naturalmente è una buona cosa perché in questo modo viene raggiunta una popolazione più vasta ma nel contem-



► Perle, artigianato, abiti e accessori alle Boutiques di Caritas Ticino



I Lencan Pottery



I Lencan Pottery in vendita nei negozi di Caritas Ticino sono realizzati da donne honduregne che hanno fondato la cooperativa ACTA DE HONDURAS grazie alla passione e al coinvolgimento di un'antropologa ticinese, Alessandra Foletti. E' una lunga storia quella di Alessandra e dell'Alfareria, iniziata con lo studio antropologico della tradizione e del popolo Lenca, con la riscoperta delle tecniche "Moteado" praticamente andata persa in Honduras e l'incontro, dalle parti di Marcala, con una donna anziana ultima depositaria dell'eredità degli antenati, che ha accettato di insegnare alle altre donne. Anni di studio, visita dei siti archeologici, letture, lunghe discussioni e un lavoro quotidiano, una accanto all'altra, trasmettendosi il loro sapere, confrontando la loro creatività, costruendo insieme qualcosa di straordinario. La visita di Copas Ruinas e di altri musei ha permesso alle artigiane di prendere contatto con il loro passato, di riconoscere nei disegni e nelle forme antiche quello che ancora oggi costruiscono e di scoprirne altre

che hanno imparato a riprodurre. I disegni derivano da un processo dinamico di retro alimentazione con impulsi contemporanei, idee nuove rinnovano la tradizione: l'artigiana cresce e crea nuovi prodotti. Viene utilizzata la tecnica del negativo, si tratta di una tecnica precolombiana, molto laboriosa, che era andata persa. Tra la prima e la seconda cottura si ottiene il contrasto del colore. I disegni sono ispirati all'ecologia, all'ambiente, alla storia delle artigiane. I loro prodotti trasmettono qualcosa di forte, primitivo, essenziale. Sono oggetti che parlano della forza, della capacità di lottare contro le avversità e della speranza data dall'opportunità di un lavoro che dà dignità e permette di essere creative. In essi è racchiusa la volontà di ogni donna di lottare per sé e per la propria famiglia: questo conferisce un livello estetico che nessun oggetto industriale potrà mai dare.



po i negozi preposti al commercio equo, non avendo più un'esclusiva, devono trovare nuove idee per offrire qualcosa di speciale e per continuare ad essere un punto di incontro tra Nord e Sud, dove avvenga un reale scambio di beni: da una parte il potere di acquisto del Nord e dall'altro la fantasia, l'inventiva, la tradizione delle artigiane e degli artigiani del Sud.

Ma cosa c'è di nuovo alla boutique di Caritas Ticino al Maghetti di Lugano?

Innanzitutto abbiamo introdotto una gamma di nuovi articoli, in particolare di vestiario, con una variazione di prezzi più ampia. Accanto ai pregiati abiti in seta tessuti a mano, il cui costo è mediamente alto, offriamo vestiti

in cotone dal prezzo contenuto. Abbiamo voluto prestare particolare attenzione alle taglie forti scegliendo modelli comodi, adatti a ogni corporatura e disponibili in tutte le misure.

Le perle

Ma ciò che rappresenta la novità più importante è la vendita di perle di vetro indiane e degli accessori per la realizzazione dei propri gioielli. Infatti sempre più persone desiderano realizzare con le proprie mani le cose che amano e il "fai da te" è diventato un must ovunque. Ne ho avuto una con-

ferma durante la fiera Kreativa di Zurigo alla quale ho partecipato, nel mese di ottobre dello scorso anno, per promuovere la vendita dei prodotti Lencan Pottery: ogni giorno decine di migliaia di persone, soprattutto donne, giravano fra i vari stand alla ricerca delle "materie prime" per la realizzazione dei propri capolavori. Vedendo, fra i clienti, un numero impressionante di ticinesi mi sono resa conto che la passione per il bricolage ha coinvolto ormai anche il sud delle Alpi, non è più solo un'espressione di creatività unicamente delle donne del nord, come ancora molti credono. Si è così

▼ Perle e artigianato a PerlArt a Bellinzona

concretizzata la proposta offerta da Cécile Kahn di introdurre in Ticino la vendita "a peso" di perle di vetro che importa direttamente dall'India e per le quali le sue boutiques a Morges e a Vevey sono rinomate.

PerlArt a Bellinzona

Anche la struttura in salita alla Motta a Bellinzona (la stradina che parte dalla chiesa della Collegiata e sale verso il castello Montebello), generosamente messa a disposizione di Caritas Ticino dalla parrocchia, ha subito nelle

scorse settimane una trasformazione completa. La "bottega del libro" è diventata PerlArt, boutique nella quale vendiamo perle e artigianato del sud del mondo.

Realizzata nelle cantine di una casa medioevale, in un quartiere di Bellinzona risparmiato dall'intervento, sovente vandalico, dell'uomo moderno PerlArt è aperta dal martedì al venerdì dalle 13.00 alle 17.00 e il sabato dalle ore 8.00 alle 17.00.



Pashmina: caldi in inverno – freschi d'estate

Sull'altipiano montagnoso delle regioni himalayane del Nepal e del Tibet, vive la capra "Chyangra" che fornisce una lana preziosa con la quale si producono tessuti di gran pregio.

L'animale vive in libertà attorno ai 4'000 metri di altitudine, nutrendosi in modo spartano (nella sua dieta compare la Rosa alpina). Per la produzione del pregiato Pashmina (che significa cachemire) viene usato il fitto e fine pelame, quello più vicino alla pelle della capra "Chyangra".

Le tonalità naturali della lana sono tre: il bianco, il bianco grigiastro e il grigio. La prima fase della lavorazione consiste nel liberare la lana dai peli più grossi, così depurata essa viene poi filata a mano. Per l'ordito dello scialle Pashmina viene usata esclusivamente seta pura. Il lavoro a mano contraddistingue tutte le fasi della produzione: pulizia, filatura, tessitura, pettinatura e colorazione.

Gli scialli Pashmina venduti nella Boutique Caritas "Fairness e Mercatino", realizzati a Katmandu, in una piccola impresa fondata da una donna che ha imparato a lavorare il cachemire nell'azienda paterna, offre al momento un posto di lavoro sicuro a due uomini e a quattro donne appartenenti ai ceti più poveri. Gli uomini si occupano della tessitura, le donne della preparazione della lana e della lavorazione del tessuto fino agli ultimi ritocchi. Soddisfatti delle condizioni di lavoro e del salario, i dipendenti di questa piccola azienda svolgono la loro attività in un ambiente sereno.

Questi splendidi scialli offrono il massimo del comfort e possono essere indossati a ogni età e in qualsiasi circostanza. Sono un accessorio prezioso per abiti eleganti ma anche un comodo indumento per ogni giorno: in casa, mentre si legge un libro o si guarda un film e fuori, andando al lavoro o a fare una passeggiata. Vi si possono avvolgere i bebè o coprire le spalle delle nonne infreddolite. Sono adatti per ogni stagione: freschi l'estate e caldi l'inverno. Inoltre l'ordito di seta aggiunge lucentezza, forza ed eleganza alla fibra che diventa man mano più soffice con il passare del tempo e con l'uso.

Al momento i Pashmina sono in vendita presso il negozio della sede principale di Caritas Ticino a Pregassona – via Merlecco 8. Orari di apertura dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

E infine il mercatino di Pregassona

Nella sede principale di Caritas Ticino, in via Merlecco a Pregassona abbiamo infine riorganizzato un mercatino del commercio equo dove ha trovato una nuova collocazione tutto quanto era precedentemente in vendita alla boutique Caritas al Maghetti di Lugano. ■



Educhiamoci a riciclare meglio

Dal 1988 Caritas Ticino si occupa di riciclaggio nelle sue varie forme. Dal 1994 ha raccolto e frazionato 4'163 tonnellate di rifiuti elettrici e elettronici e dal 1995 ha raccolto 4'750 tonnellate di tessili



di Marco Fantoni

Sul precedente numero di Caritas Insieme (aprile maggio n.2 2004) abbiamo presentato l'attività del nostro Programma occupazionale e d'inserimento "Mercatino" con l'accento rivolto alla situazione delle persone occupate. Qui vi informiamo sulla produzione ottenuta grazie alle 221 persone inserite tramite la Legge federale contro la disoccupazione (LADI) e le 105 persone inserite tramite la Legge cantonale sull'assistenza (LAS) per quanto riguarda l'attività di riciclaggio, in modo particolare quella di materiale elettrico ed elettronico.

Anche nel recupero e riciclaggio di materiali ancora utilizzabili è importante educarci e lasciarci consigliare in modo corretto. Se ci voltiamo e guardiamo a solo una ventina d'anni fa, almeno da noi, notiamo che si sono intrapresi sforzi non indifferenti per educare la popolazione ad evitare lo spreco inutile. L'educazione quale punto di partenza per il rispetto dell'ambiente in cui viviamo, è sicuramente il fattore determinante per il raggiungimento degli obiettivi che la nostra "società del benessere" si pone. Quelli cioè di presentare a noi stessi ed alle generazioni che seguiranno un luogo degno di essere vissuto.

Caritas Ticino, coniugando lotta alla disoccupazione ed attività di riciclaggio, dal 1998 si occupa di seguire anche questo discorso con risultati incoraggianti, cercando di educare, indirettamente, anche tutti coloro che ci seguono, attraverso i Mercatini, le nostre testate informative Caritas Insieme rivista, radio e tv.

Per ciò che ci riguarda, bisogna comunque far fronte ancora ad una certa mancanza di educazione allorché si trova della merce depositata all'esterno dei nostri Mercatini, come se fossero dei centri di raccolta rifiuti. Spesso quello che si trova ha poco a che vedere con il dono di solidarietà, ma corrisponde al voler disfarsi di un oggetto che non può più essere utilizzato.

In questo senso l'educazione al riciclaggio è intesa, non solo per quanto riguarda i mobili, ma per il riciclaggio in generale. Non di rado si sentono rumori di vetri o metalli quando le persone gettano il sacco dei rifiuti solidi urbani. Senza calcolare alcuni spettacoli poco edificanti nei punti di raccolta in alcuni Comuni, ove è depositato di tutto e ... di più.

L'informazione da parte del Can-

ATTIVITÀ 2003

L'attività tessili

ha permesso di raccogliere in Ticino

526'390 chilogrammi di abiti usati

L'attività di recupero di rifiuti elettronici

ha raccolto in Ticino

1212 tonnellate di materiale

tra cui 6087 frigoriferi, 5504 grossi elettrodomestici (lavatrici, lavastoviglie, cucine elettriche) e 726 tonnellate di altri apparecchi (televisioni, computer e altri elettrodomestici)

L'attività di recupero di mobili ed altri oggetti

ha permesso di dare una seconda vita a

centinaia di tonnellate di diverso materiale

tone, di Comuni o Enti sembra essere puntuale e capillare, ma si può senza dubbio migliorare.

Ad esempio coinvolgendo maggiormente i custodi degli stabili in modo che informino correttamente i nuovi inquilini, provenienti magari da altre realtà dove il concetto di riciclaggio non è ancora così radicato come da noi, organizzando pure in comune il trasporto di quei materiali ingombranti o non riciclabili che spesso sbucano, quasi senza volersi far riconoscere, dai cassonetti della spazzatura.

Le scuole poi, sono un luogo privilegiato per diffondere maggiormente la cultura del riciclaggio e dunque bisognerebbe insistere anche in questo settore.

Tutto ciò però sarebbe inutile se gli adulti non si pongono quale esempio positivo comportandosi con coerenza.

I nostri Mercatini sono un punto di riferimento importante; sparsi capillarmente nei centri del Cantone permettono a tutti di dare una seconda vita a ciò che è ancora utilizzabile. Non vogliamo fare un

discorso da ecologisti a tutti i costi, ma ci rendiamo conto, che di questo lavoro ne beneficiamo tutti: cittadini, operatori del settore, persone occupate e territorio in generale.

Ma vediamo nel dettaglio il prodotto delle attività.

**Dal 1995
il Programma Occupazionale
Mercatino di Caritas Ticino
ha raccolto
3'265'810'kg di tessili
nei container e circa altri
1'500'000 kg di tessili
attraverso altre iniziative.**

Riciclaggio tessili

Si è notato un sensibile aumento di tessili raccolti nei 200 cassonetti posizionati nei diversi Comuni del Cantone. Ciò potrebbe significare, oltre ad una accresciuta sensibilità nel riciclare, anche una maggiore rotazione degli indumenti e questo ci porta al discorso dell'esubero d'indumenti di seconda mano in Europa.

Ne abbiamo già parlato l'anno scorso, ma il problema continua.



► **Mercatino in via Bagutti a Lugano**
vendita mobili di seconda mano

Riportiamo un breve estratto per meglio chiarirlo:

“Come ci spiegava di recente un rappresentante di Texaid, dopo la caduta del Muro di Berlino, per il mercato dell’indumento usato si è aperto l’Est europeo e questo ha consentito uno smercio intelligente di quanto raccolto e selezionato in Svizzera. Ultimamente anche sui mercati dell’Est sono arrivate le grandi catene di indumenti (vedi C&A, H&M) che propongono indumenti nuovi a prezzi praticamente uguali a quelli degli indumenti usati. A questo punto il cliente sceglie il vestito nuovo facendo crollare la richiesta di quello di seconda mano, anche se la qualità potrebbe essere migliore. La conseguenza è che la seconda qualità di indumenti selezionati in Svizzera non trova più sbocchi sul mercato, mantenendo nel contempo la prima qualità ai livelli positivi.”

Anche Caritas Ticino si è trovata a dover cercare delle soluzioni per il materiale ancora in buono stato ma che non raggiunge quei minimi criteri che il mercato richiede e doverlo riciclare. Grazie alla rete Caritas si è potuto così donare alla Caritas Georgia di Tbilisi 3 containers con diversi tipi di indumenti. La stessa Caritas potrà così utilizzare una parte di essi da distribuire a chi ne ha veramente bisogno ed una parte da vendere nei mercatini dell’usato per finanziare le proprie attività sociali.

Rispetto ad altri materiali da riciclare, gli indumenti non prevedono una tassa di riciclaggio anticipata (compresa nel prezzo d’acquisto) e ciò comporta, per chi si occupa del recupero, un rischio maggiore. Quello della tassa è però un argomento ancora in fase embrionale e non si è usciti allo scoperto per trattarlo in modo significativo. Potrebbe essere dunque musica per il futuro.

Rifiuti elettrici ed elettronici

Dall’inizio del 2003 sono entrate in vigore ulteriori modifiche nell’ambito del riciclaggio dei rifiuti elettrici ed elettronici.

Il consumatore non deve più pagare una tassa alla consegna dell’apparecchio, ma lo fa al momento dell’acquisto con la TRA la Tassa anticipata sul riciclaggio. Questo ha portato ad un enorme

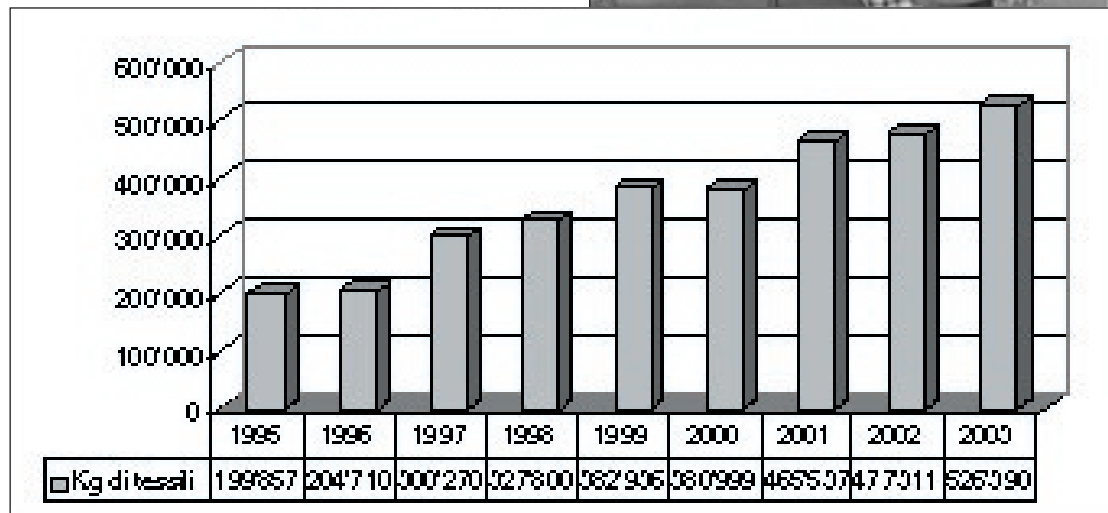
**Dal 1994
il Programma Occupazionale
Mercatino di Caritas Ticino
ha raccolto
e frazionato
4’163’000 Kg
di rifiuti elettrici
e elettronici**

aumento di materiale da riciclare. Ad esempio i frigoriferi, per i quali bisognava pagare CHF 75 come vignetta di smaltimento fino alla fine del 2002, hanno avuto durante il 2003 un’entrata superiore di quasi 3 volte rispetto all’anno precedente, mentre per i grossi elettrodomestici, si è raccolto di più durante il 2003 che negli anni dal 1998 al 2002.

La tabella che segue dà l’esatta proporzione dell’aumento di materiale. Nel 2005 ulteriori modifiche entreranno in vigore e riguarderanno gli articoli “hobby da giardino”, giocattoli ed altri piccoli apparecchi.



Tessile raccolto nei cassonetti di Texaid



▲ Mercatino abiti di Giubiasco

► Kg di abiti usati raccolti nel periodo 1995-2003 nei cassonetti di Texaid, posati e svuotati da Caritas Ticino

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Totale
pezzi grossi elettrodomestici					153	972	961	1062	1261	5504	9913
pezzi frigoriferi		3085	2775	2698	4035	3544	3199	2745	2513	6087	30681
totale (pezzi)		3085	2775	2698	4188	4516	4160	3807	3774	11591	40594
rifiuti elettrici ed elettronici	11	106	159	151	152	170	257	293	441	726	2466
grossi elettrodomestici	0	0	0	0	6	40	40	44	52	231	413
frigoriferi	0	129	116	113	169	148	134	115	105	255	1284
Totale (tonnellate)	11	235	275	264	327	358	431	452	598	1212	4163

► Rifiuti elettrici ed elettronici ricevuti al (PO) “Mercatino”. Nei pesi sono conteggiate tutte le classi di materiale

Frigoriferi

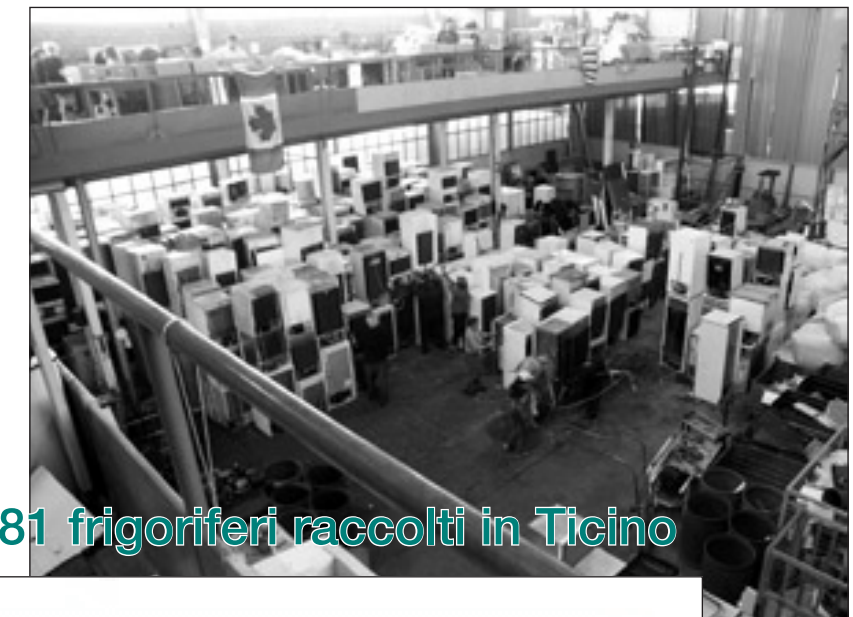
Durante il 2003 anche per la consegna di frigoriferi si è riscontrato un grande aumento. Sono stati infatti 6087 i frigoriferi ricevuti, mentre quelli lavorati sono stati 5397. Sicuramente molti commercianti a conoscenza delle nuove disposizioni hanno tenuto in magazzino quantità elevate di apparecchi durante gli ultimi mesi del 2002 per poi consegnarli una volta soppressa la vignetta di CHF 75. Il flusso è però continuato durante tutto l’anno e si dovrà valutare durante il 2004 se è una tendenza che si stabilizzerà oppure ad un certo punto tornerà come prima. Una domanda è comunque lecito porsi: “Dove andavano a finire prima tutti questi frigoriferi?”.

► Visione aerea del deposito di frigoriferi da riciclare a Giubiasco

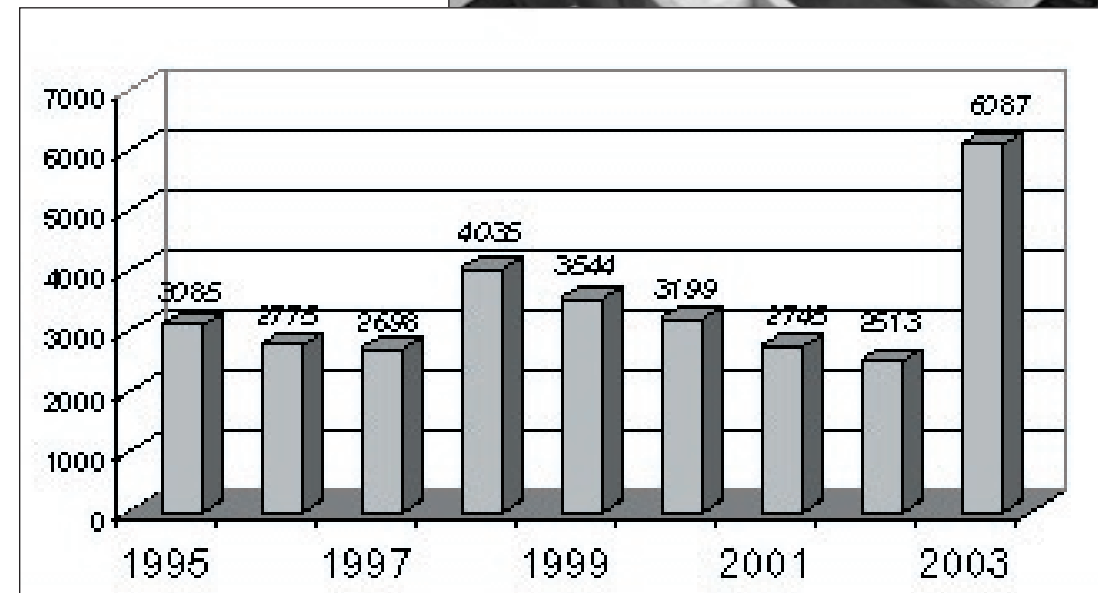
Mobili e altri oggetti: recuperare anziché gettare

Quella dei mobili e dell’oggettistica è l’attività storica del Programma Mercatino che da oramai sedici anni (a Lugano) garantisce un’occupazione intelligente da una parte ed una seconda vita a diversi oggetti dall’altra. In effetti, una grossa quantità di materiale (mobili, giocattoli, libri,

lampadari, materassi, vasellame, chincaglieria...) è raccolta dai nostri Mercatini dell’usato, evitando così che una parte di essa finisca negli ingombranti, svolgendo una funzione sociale ed occupazionale importante. La quantità è ovviamente difficilmente valutabile. A titolo informativo possiamo dire che abbiamo effettuato circa 1100 ritiri, 500 consegne e 140 sgomberi per la sola sede di Lugano. ■



1995-2003: 30'681 frigoriferi raccolti in Ticino



► Numero di frigoriferi ricevuti dal Programma occupazionale “Mercatino” di Caritas Ticino



Vecchia Europa, dove sei finita?



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

25 paesi, più di 300 milioni di persone, un immenso territorio, tutto questo è l'Europa, non l'occidente europeo, ma la vecchia cara europa, quella studiata sulle cartine geografiche quando era ancora divisa dalla cortina di ferro.

Ma da quei giorni il paesaggio politico, culturale ed economico sono mutati profondamente.

Una tappa storica si è compiuta il 19 giugno, la vecchia signora, che prende il nome da una fanciulla dei monti, si è data una carta costituzionale, un documento che la tiene insieme, come un grande stato, come un'aggregazione omogenea.

Molti sono gli aspetti di questa costituzione, ma quello su cui si è appuntata l'attenzione delle cronache da qualche tempo è la sua identità profonda, le sue radici, i luoghi del pensiero umano dai quali trae la linfa che le permetterà di crescere ancora.

Ed ecco qui la spaccatura, che attraversa l'intera modernità e che non poteva non colpire anche il gigantesco albero frondoso degli Stati Uniti d'Europa.

Nostro compito in una rivista di approfondimento non è fare la storia delle polemiche che si sono inseguite tra le testate europee o sulla rete, con migliaia di pagine scritte in difesa della laicità europea e o della sua radice cristiana, ma riflettere sulle ragioni che legano così tenacemente la dimensione politica, religiosa e filosofica, morale e psicologica in gioco in una scelta di Carta di Identità per coloro che vogliono riconoscersi nella casa comune del vecchio continente.

Tra occulto e "naturale", chiese vuote e "laica tolleranza" smarrimento della ragione e globalizzazione, c'è un futuro per l'Europa?

Dal 700 A.C., al 20 giugno 2004

Europa non è una terra ma una fanciulla, stando almeno al mito che ha generato il suo nome.

Nella Mitologia classica Europa è una giovane fanciulla figlia di Agenore, Re di Tiro, e sorella di Cadmo.

La sua bellezza è così grande che Zeus se ne invaghisce e, per conquistarla, si trasforma in un toro dal manto candido come la neve. Mentre Europa insieme alle sue compagne sta cogliendo dei fiori in un prato nelle vicinanze del mare, le appare Zeus in forma di toro: agli occhi della giovane donna l'animale è così bello che sente l'impulso di avvicinarsi a lui e di accarezzarlo. Il toro si stende ai suoi piedi e lei gli si siede sul dorso. A questo punto l'animale la porta via attraverso il mare fino a raggiungere l'isola di Creta, ove Zeus si unirà a lei.

Da Zeus Europa ebbe tre figli: Minosse, Radamante e Sarpedonte. Abbandonata da Zeus, Europa sposò poi Asterione, Re di Creta, che adottò i suoi tre figli.

Da Europa derivano, dunque, la dinastia cretese e, indirettamente, la città di Tebe nella Beozia, che fu fondata da Cadmo durante la ricer-

ca della sorella scomparsa.

Narrato in un'opera attribuita ad Apollodoro (II secolo a.C.), al mito di Europa accennano anche Omero nel XIV Libro dell'Iliade ed Esiodo nella Teogonia, ove viene citata come divinità marina figlia di Nereo.

Come toponimo compare anticamente già nell'Inno omerico ad Apollo e poi in Pindaro, ma sta ad indicare solo la Grecia continentale escluso il Peloponneso e le isole.

Il collegamento tra la protagonista del mito e il continente ha però probabilmente una diversa origine, come già nel V secolo a. C. riteneva lo storico Erodoto e come sembrano oggi confermare anche gli studi più recenti.

In chiave storico antropologica il mito è stato letto come rappresen-



► "Conservare", Europa con il toro, 1983
disegno di Ernst Fuchs

tazione di quel movimento migratorio che ha segnato il passaggio del dominio, sul Mediterraneo, dagli egizi ai greci e che ha contribuito alla diffusione dell'alfabeto. Facciamo un salto temporale e piombiamo a capofitto nei nostri giorni, più precisamente il 20 giugno 2004, verso mezzogiorno, in una piazza di quella Roma che ai tempi della fanciulla Fenicia non era probabilmente neanche un villaggio di pastori.

Angelus 20 giugno 2004

Pozdrawiam pielgrzymów z Polski i tych, którzy łączą się z nami na niedzielnej modlitwie. Dziękuję Polsce, która na forum europejskim broniła wiernie korzeni chrześcijańskich naszego kontynentu, z których wyrosła kultura i postęp cywilizacyjny naszych czasów. Nie podcina się korzeni, z których się wyrosło.

(Traduzione italiana delle parole pronunciate in lingua polacca: *Saluto i pellegrini giunti dalla Polonia e coloro che si uniscono a noi nella preghiera domenicale. Ringrazio la Polonia che nel foro europeo ha difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente dalle quali è cresciuta la cultura e il progresso della civiltà dei nostri tempi. Non si tagliano le radici dalle quali si è cresciuti.*)

E' un vecchio malato ma indomito, europeo fin nell'intimo, a pronunciare queste parole, nella sua lingua materna, quasi a sottolineare ai pellegrini romani che dovranno abituarsi a sentire parecchie lingue sulla loro terra. Le circostanze hanno scelto per lui una domenica speciale, perché è la giornata del rifugiato, in cui non è tempo di bearsi del risultato di coesione ottenuto, ma anzi, da questo risultato trarre energia per aprirsi agli ultimi, ai poveri, a quelli che nella casa comune europea vorrebbero trovare un rifugio uno spazio, un posto dove posare il capo.

E' in questa giornata che il Sommo Pontefice richiama con forza la necessità di riflettere sulle scelte politiche di una classe intellettuale che ha preferito ignorare gli appelli alla ragione e snobbare le radici culturali e religiose del processo di costruzione e unificazione europea. Solo il barone di Munchausen è riuscito a volare prendendosi per i capelli, se non ricordo male. Il Papa in pratica ha detto lo stesso: non si tagliano le radici da cui si è nati. Non si tratta evidentemente di una questione di omaggio al passato, di doverosa riconoscenza per quelli che hanno lavorato prima di noi, ma di un monito per il futuro.

Senza le radici un albero manca di linfa, nutrimento, stabilità, capacità di arginare le alluvioni e gli smottamenti, diventa un tronco inerte, sballottato dalle correnti.

E le correnti ci sono, nemmeno troppo sotterranee, potenti e vigorose a trasformare la cultura europea, a toglierle le ossa dall'interno, come si svuota una lumaca, il cui guscio corneo rimane intatto per molto tempo, anche se dentro non c'è più nessuno. Questa sembra l'Europa oggi invasa dall'oriente mistico, dall'Islam guerriero e velato, dai Mc Donalds e dalle mille pseudoscienze che trasformano le case europee in fiere medioevali del fantastico.

Le grandi ideologie del 19esimo e 20esimo secolo si sono frantumate sotto il peso dei campi di sterminio e dello sfacelo economico del blocco comunista, mentre i parlamenti si sono tramutati in mercati rissosi in cui i dibattiti si svolgono sul set dei talk show più che nelle aule: meno si ha da dire e più alto è il numero delle dichiarazioni televisive. Le giovani generazioni sono disaffezionate alla politica e anche se il Santo Padre costituisce una singolare eccezione, pochi ne raccolgono l'eredità, se pure radunati nelle Giornate Mondiali della Gioventù, sono uno spettacolo impressionante.

Un amore antico

La preoccupazione del Santo Padre per il futuro del vecchio continente

Si potrebbe pensare che anche il Papa sia vittima dell'audience e si sia lanciato in questa campagna di recupero delle radici cristiane della malandata Europa, per "salvare il salvabile". Ma non è così. Basta provare con un motore di ricerca interno al sito vaticano digitando radici cristiane e scopriamo che 119 risultati riguardano interventi diretti del Pontefice a difesa di questo patrimonio.

Ecco alcuni esempi tratti dagli incontri domenicali dell'Angelus nel corso degli anni.

12 settembre 1993

(...) La Parola divina s'è consegnata in parole umane e con esse ha cominciato a percorrere le strade del mondo spingendosi "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Mi piace leggere in questa chiave, carissimi fratelli e sorelle, il recente Viaggio Apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, nel corso del quale ho potuto conoscere più da vicino quelle nobili popolazioni.

Con questi popoli, finalmente giunti alla libertà, l'Europa guarda al futuro. Ma quale futuro si può

immaginare, lontano dalle radici cristiane che hanno plasmato la vita e la cultura del Continente? Se si guarda alla difficile situazione dell'Europa dei nostri giorni appare più che mai urgente che il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione torni a gettar luce sui nostri problemi, sui nostri pensieri, sulla nostra non facile convivenza. (...)

15 giugno 1997

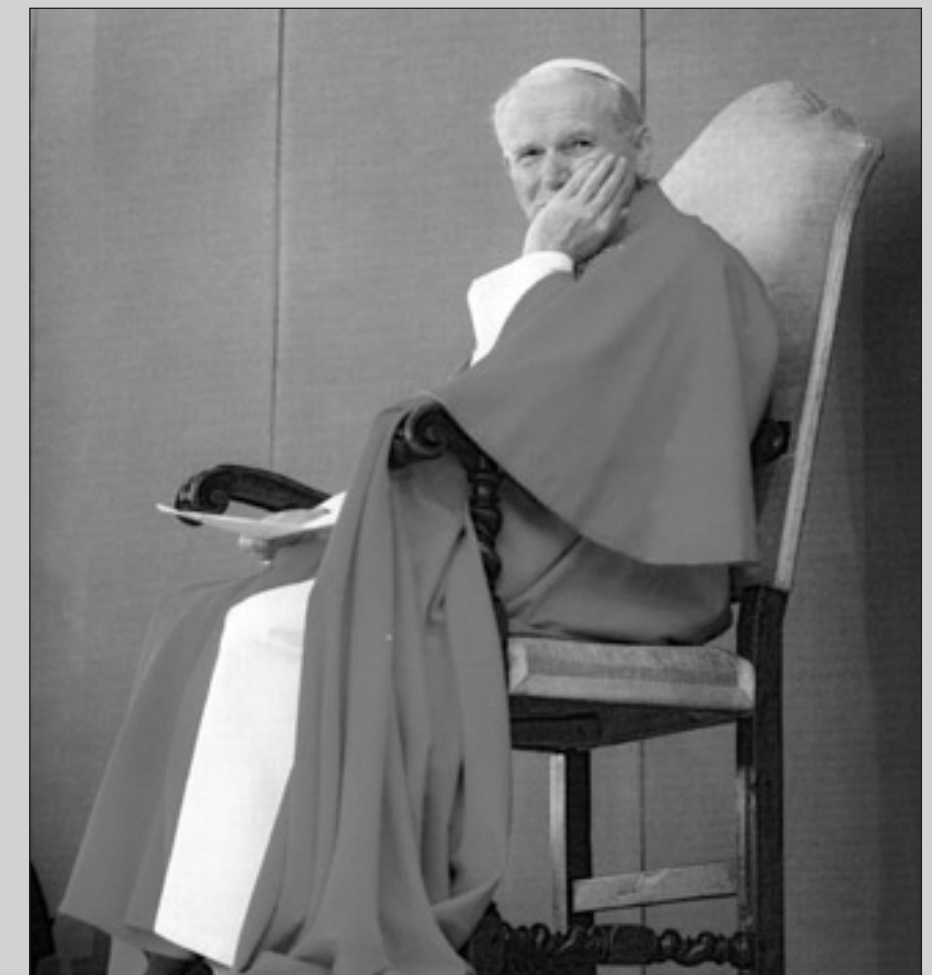
(...) E' stata per me una grande emozione ritornare come pellegrino ai piedi della Madonna di Jasna Góra. A Lei ho affidato il cammino della Chiesa verso la Porta Santa del Giubileo del Duemila, e soprattutto verso gli orizzonti che si aprono alla sua missione nel terzo millennio. A Lei ho affidato la Nazione polacca e tutte le Nazioni d'Europa, chiamate a costruire la loro integrazione su solide basi spirituali, culturali ed etiche, a partire proprio dalle comuni radici cristiane, delle quali sono fulgido esempio la figura e l'opera di sant'Adalberto, ricordato nei mille anni dal suo martirio. (...)

Già da questi spunti si può osservare che le parole del sommo Pontefice sono il frutto di una ri-

flessione che lo ha accompagnato per tutto il suo mandato e, anzi, ha animato tutto il suo orientamento culturale anche prima che il suo piede calcasse i palazzi vaticani. Già 23 anni fa, la sua preoccupazione per il futuro del vecchio continente era presente nei suoi discorsi e nei suoi programmi, solo tre anni dopo il suo insediamento sulla cattedra di Pietro.

6 novembre 1981, discorso di Giovanni Paolo II sulle comuni radici cristiane delle Nazioni europee.

(...) Mentre porgo a tutti voi personalmente, uomini di cultura dell'Europa e del mondo intero convenuti a Roma, il mio saluto più sentito, vi manifesto il mio ringraziamento, non solo per questa vostra visita, per me così gradita, ma anche perché avete scelto come spunto ed argomento delle vostre riflessioni idee che sento intimamente radicate nel mio spirito e che ho avuto modo di esprimere fin dall'inizio del mio pontificato (Discorso del 22 ottobre 1978) e



poi man mano, nell'Omelia sulla piazza del Duomo di Gniezno (3 giugno 1979), nel discorso tenuto a Czestochowa ai Vescovi polacchi (5 giugno 1979), durante le visite a Subiaco, a Montecassino, a Norcia in occasione del 1550° anniversario della nascita di san Benedetto, nel discorso tenuto all'Assemblea generale dell'UNESCO (2 giugno 1980), e che soprattutto ho manifestato apertamente e sintetizzato nella lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), con cui ho proclamato i santi Cirillo e Metodio patroni dell'Europa insieme con san Benedetto.

"L'Europa nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due forme di cultura diverse, ma allo stesso tempo profondamente complementari" (Leone XIII, *Grande munus*):

Benedetto abbraccia la cultura prevalentemente occidentale e centrale dell'Europa, più logica e razionale, e la spande mediante i vari centri benedettini negli altri continenti; Cirillo e Metodio mettono in risalto specialmente l'antica cultura greca e la tradizione orientale più mistica e intuitiva.

Abbiamo infatti un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono e la fanno maestra di tutti i Continenti; abbiamo l'Europa del lavoro, che, mediante la ricerca scientifica e tecnologica, si è sviluppata nelle varie civiltà, fino ad arrivare all'attuale epoca dell'industria e della cibernetica; ma c'è pure l'Europa delle tragedie dei popoli e delle Nazioni, l'Europa del sangue, delle lacrime, delle lotte, delle rotture, delle crudeltà più spaventose. Anche sull'Europa, nonostante il messaggio dei grandi spiriti, si è fatto sentire pesante e terribile il dramma del peccato, del male, che, secondo

la parabola evangelica, semina nel campo della storia la funesta ziz-zania. Ed oggi, il problema che ci assilla e proprio salvare l'Europa e il mondo da ulteriori catastrofi!

L'Europa ha bisogno di Cristo! Bisogna entrare a contatto con Lui, appropriarsi del suo messaggio, del suo amore, della sua vita, del suo perdono, delle sue certezze eterne ed esaltanti! Bisogna

comprendere che la Chiesa da Lui voluta è fondata ha come unico scopo di trasmettere e garantire la Verità da Lui rivelata, e mantenere vivi e attuali i mezzi di salvezza da Lui stesso istituiti, e cioè i Sacramenti e la preghiera. Questo compresero spiriti eletti e pensosi, come Pascal, Newman, Rosmini, Soloviev, Norwid.

Ci troviamo in un'Europa in cui si fa ognor più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo; in cui alligna una penosa incertezza morale, con la disgregazione della famiglia e la degenerazione dei costumi; in cui domina un pericoloso conflitto di idee e di movimenti. La crisi della civiltà (Huizinga) e il tramonto dell'Occidente (Spengler) vogliono soltanto significare l'estrema attualità e necessità di Cristo e del Vangelo. Il senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca tanto amata da Cirillo e Metodio ed approfondita da sant'Agostino, è la radice dei popoli dell'Europa e ad esso bisogna richiamarsi con amore e buona volontà per dare pace e serenità alla nostra epoca: solo così si scopre il senso umano della storia, che in realtà è "Storia della salvezza". (...)

Il Papa non è un isolato e questo

anelito ad una Europa che non perda per strada i suoi padri e le sue radici è comune anche alla chiesa ortodossa.



4 Maggio 2001, dall'Areopago di Atene.

(...) Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del Continente europeo in un'unica entità civile, senza tuttavia che

i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce una regresso e una negazione della loro eredità spirituale. Siamo chiamati ad intensificare i nostri sforzi affinché l'unificazione dell'Europa giunga a compimento. Sarà nostro compito fare il possibile, perché siano conservate inviolate le radici e l'anima cristiana dell'Europa.

Con questa Dichiarazione Comune, noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, eleviamo voti perché "voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi" (cfr 1 Ts 3,11-13). Amen.

Il discorso di Giovanni Paolo II non è naturalmente solo una rivisitazio-

ne storica, il senso di responsabilità per un patrimonio che altrimenti andrebbe perduto, un'operazione di archeologia o paleontologia che vorrebbe salvaguardare le radici cristiane europee come si conservano i quadri di Giotto o le ossa dei dinosauri, ma uno sguardo al futuro, il tentativo d'offrire alle nuove generazioni qualcosa su cui costruire un mondo più degno di essere abitato.

25 aprile 2002, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al X simposio dei Vescovi Europei.

(...) Di particolare rilievo è il tema scelto per questo decimo Simposio: *Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della Fede*.

Ogni Pastore sa che sua prima responsabilità è di aiutare i fedeli ad incontrare Cristo. Un incontro che, lungo i trascorsi due millenni, ha trasformato la vita di persone e di intere generazioni d'Europa. Come non sentire forte la responsabilità di salvaguardare queste radici cristiane?

Giovedì, 8 maggio 2003, discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al convegno "Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa", promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. (...) Come Cristo buon Pastore, il presbitero è sollecitato ad aiutare la comunità perché viva in una tensione missionaria permanente. La catechesi in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nell'Università, attraverso i mass-media e i nuovi linguaggi, coinvolge presbiteri e laici, parrocchie e movimenti.

Tutti sono chiamati a cooperare alla nuova evangelizzazione, per mantenere e rivitalizzare le comuni radici cristiane. La fede cristiana rappresenta il più ricco patrimonio a cui i popoli europei possono

attingere per realizzare il loro vero progresso spirituale, economico e sociale. (...)

Venerdì, 7 novembre 2003 discorso di Giovanni Paolo II all'incontro promosso dalla fondazione "Robert Schuman" per la cooperazione dei democratici cristiani d'Europa.

(...) Occorre che l'Europa riconosca e preservi il suo patrimonio più caro, costituito da quei valori che hanno, e che continuano a garantirle, un'influenza provvidenziale sulla storia della civiltà. Questi valori riguardano soprattutto la dignità della persona umana, il carattere sacro della vita umana, il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio, la solidarietà, la sussidiarietà, il governo della legge e la solida democrazia.

Sono numerose le radici culturali che hanno aiutato a rendere saldi questi valori, tuttavia è innegabile che è stato il cristianesimo la forza capace di promuoverli, conciliarli e consolidarli. Per questa ragione, appare logico che il futuro trattato costituzionale europeo, che mira a realizzare "l'unità nella diversità" (cfr Preambolo, 5), debba fare esplicito riferimento alle radici cristiane del Continente.

Una società che dimentica il proprio passato è esposta al rischio di non riuscire a far fronte al proprio presente e, peggio ancora, di diventare vittima del proprio futuro!

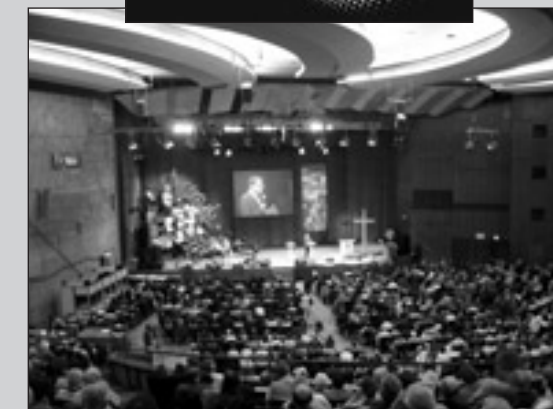
Stoccarda, 8 maggio 2004, lettera di Giovanni Paolo II ai partecipanti all'incontro ecumenico Miteinander in Europa (Insieme per l'Europa).

(...) La luce del Vangelo ha illuminato la storia dell'Europa, dando così vita a una comunanza di destini di popoli diversi. Volgersi verso la Parola viva del Vangelo spesso,

per interi popoli, significava aderire a una comunanza di cultura e di destino, proprio come quella che ha preso il nome di Europa.

Non si tratta, qui, di storia molto lontana. Quando si parla del cristianesimo in Europa, si fa riferimento anche al suo passato più recente, al suo presente e al suo futuro. Il processo di unificazione europea è sorto dall'amara sconfitta dell'umanità, rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale. Per questo, i "padri" dell'unità europea, caratterizzati in gran parte dalla fede cristiana, hanno avviato il processo di unificazione, i cui frutti raccogliamo oggi.

L'Europa ha cominciato a portare la riconciliazione e la pace tra nazioni che, purtroppo, per secoli si erano combattute. Sin dall'inizio, la Santa Sede ha appoggiato l'integrazione europea, insistendo al contempo, come ho recentemente ricordato, sul fatto che per una "durevole affermazione di una tale unione è necessario rifarsi al cristianesimo come fattore che crea identità e unità" (Discorso in occasione del conferimento del Premio straordinario Carlo Magno della Città di Aquisgrana, 24 marzo 2004, n. 4).



un salto nel blu

Dall'intervento sulle radici dell'Europa cristiana di Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il 13 maggio 2004 nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana.

Le parole del santo Padre aprono una prospettiva grandiosa, uno sguardo d'insieme che avrebbe bisogno di approfondirsi per ogni suo intervento.

Il mare è pieno di vita, di creature microscopiche e gigantesche, di relazioni complesse fra loro, di segreti ricordi, ma non è possibile comprenderlo solo stando in superficie.

Così è per la storia, intricata di molte correnti, alcune cicliche, altre lineari per comporre il quadro complesso della realtà attuale.

Per fare un salto nel grande blu della storia ci facciamo aiutare da un ottimo sommozzatore del pensiero, Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ma soprattutto pensatore acuto e pronto a scendere senza timore nelle profondità delle vicende umane, per trovarvi un ordine.

Di grande respiro, infatti, è stato il suo intervento il 13 maggio nella sala della biblioteca del Senato della Repubblica italiana, che sarebbe interessante da riportare per intero e a cui rimandiamo i lettori che lo possono trovare

sul sito dedicato al cardinale www.ratzinger.it.

Una delle peggiori malattie del nostro tempo è la perdita della memoria, l'amnesia che ci fa dire vecchio di un film uscito due anni fa, che fa sentire come antico e incomprendibile tutto ciò che risale a più di una decina di anni fa.

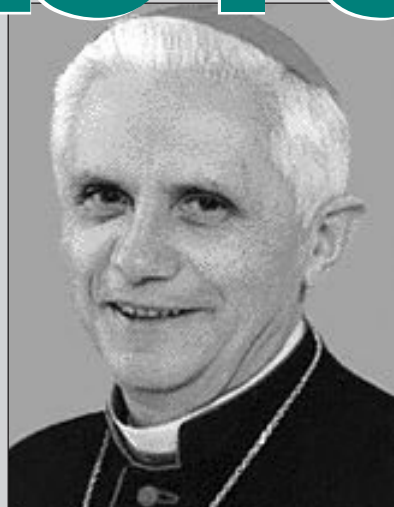
Europa, un concetto prima di una terra

L'Europa era ancorata al mediterraneo e solo la spartizione islamica l'ha tagliata in due.

Due anime si sono allora insediate nel continente europeo allargandone i confini, per comprendere i popoli slavi da una parte e l'occidente fino alla scandinavia dall'altra.

Il continente come lo pensiamo noi è solo un concetto che per molti secoli è stato appannaggio dei dotti, per tornare ad essere popolare solo all'inizio dell'età moderna.

"Certamente ci sono anche sufficienti elementi unificanti, che possono fare dei due mondi un unico, comune continente: in primo luogo la comune eredità della Bibbia e della Chiesa antica (...); inoltre la stessa comune idea di Impero, la



comune comprensione di fondo della Chiesa e quindi anche la comunanza delle fondamentali idee del diritto e degli strumenti giuridici; infine io menzionerei anche il monachesimo, che nei grandi sommovimenti della storia è rimasto l'essenziale portatore non solamente della continuità culturale, bensì soprattutto dei fondamentali valori religiosi e morali, degli orientamenti ultimi dell'uomo, e in quanto forza pre-politica e sovrapolitica divenne portatore delle sempre nuovamente necessarie rinascite".

La distinzione fra potere temporale e spirituale, fra stato e chiesa, che sembra un problema moderno, come se non fosse mai esistito, è in realtà già chiarissima all'inizio del 500 D.C. soprattutto in occidente, dove Gelasio I, in un suo trattato "sottolinea che l'unità delle

potestà sta esclusivamente in Cristo: «questi infatti, a causa della debolezza umana (superbia!), ha separato per i tempi successivi i due ministeri, affinché nessuno si insuperbisca».

E' però con la rivoluzione francese che si compie una svolta epocale, senza confronti con gli eventi precedenti.

"Per la prima volta in assoluto nella storia sorge lo Stato puramente secolare, che abbandona e mette da parte la garanzia divina e la normazione divina dell'elemento politico, considerandole come una visione mitologica del mondo e dichiara Dio stesso come affare privato, che non fa parte della vita pubblica e della comune formazione del volere. Questa viene ora vista solamente come un affare della ragione, per la quale Dio non appare chiaramente conoscibile: religione e fede in Dio appartengono all'ambito del sentimento, non a quello della ragione. Dio e la sua volontà cessano di essere rilevanti nella vita pubblica."

"Infine dobbiamo qui considerare ancora un ulteriore processo, con cui la storia degli ultimi secoli trapassa chiaramente in un mondo nuovo."

"La rinascita dell'Islam non è solo collegata con la nuova ricchezza materiale dei paesi islamici, bensì è anche alimentata dalla consapevolezza che l'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli, una base che sembra essere sfuggita di mano alla vecchia Europa, la quale così, nonostante la sua perdurante potenza politica ed economica, viene vista sempre più come condannata al declino e al tramonto.

Anche le grandi tradizioni religiose dell'Asia, soprattutto la sua componente mistica che trova espressione nel buddismo, si elevano

come potenze spirituali di contro ad un'Europa che rinnega le sue fondamenta religiose e morali."

"con la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, con l'universalizzazione del suo modello di vita e della sua maniera di pensare, si collega in tutto il mondo, ma specialmente nei mondi strettamente non-europei dell'Asia e dell'Africa, l'impressione che il mondo di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente già uscito di scena; che adesso sia giunta l'ora dei sistemi di valori di altri mondi, dell'America pre-colombiana, dell'Islam, della mistica asiatica."

"In precedenza eravamo rimasti fermi, in effetti, alla Rivoluzione Francese e al XIX secolo. In questo tempo si sono sviluppati soprattutto due nuovi modelli europei. Ecco qui allora nelle nazioni latine il modello laicistico: lo Stato è nettamente distinto dagli organismi religiosi, che sono attribuiti all'ambito privato."

Dall'altra parte, nel mondo germanico, esistono in maniera differenziata i modelli di Chiesa di Stato del protestantesimo liberale, nei quali una religione cristiana illuminata, essenzialmente concepita come morale - anche con forme di culto garantite dallo Stato - garantisce un consenso morale e un fondamento religioso ampio, al quale le singole religioni non di Stato devono adeguarsi.

"Da corpi religiosi che sono derivazioni dello Stato non proviene più alcuna forza morale, e lo Stato stesso non può creare forza morale, ma la deve invece presupporre e costruire su di essa.

"Ai due modelli, se ne è aggiunto ancora nel

XIX secolo un terzo, ossia il socialismo, che si suddivide presto in due diverse vie, quella totalitaria e quella democratica. Il socialismo democratico è stato in grado, a partire dal suo punto di partenza, di inserirsi all'interno dei due modelli esistenti, come un salutare contrappeso nei confronti delle posizioni liberali radicali, le ha arricchite e corrette. Esso si rivelò qui anche come qualcosa che andava al di là delle confessioni."

"In molte cose il socialismo democratico era ed è vicino alla dottrina sociale cattolica, in ogni caso esso ha considerevolmente contribuito alla formazione di una coscienza sociale.

Il modello totalitario, invece, si collegava con una filosofia della storia rigidamente materialistica e ateistica: la storia viene compresa deterministicamente come un processo di progresso che passa attraverso la fase religiosa e quella liberale per giungere alla società assoluta e definitiva, in cui la religione come relitto del passato viene superata e il funzionamento delle condizioni materiali può garantire la felicità di tutti."

"I sistemi comunisti frattanto sono naufragati innanzitutto per il loro falso dogmatismo economico. Ma si trascura troppo volentieri il fatto che essi sono naufragati, più a fondo ancora, per il loro disprezzo dei diritti umani, per la loro subordinazione della morale alle esigenze del sistema e alle sue promesse di futuro. La vera e



Dossier
vecchia Europa
dove sei finita?

propria catastrofe che essi hanno lasciato alle loro spalle non è di natura economica; essa consiste nell'inaridimento delle anime, nella distruzione della coscienza morale.

La problematica lasciata dietro di sé dal marxismo continua a esistere anche oggi: il dissolversi delle certezze primordiali dell'uomo su Dio, su se stessi e sull'universo - la dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili, è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare come un reale pericolo.

E allora dove andremo a finire?

E' ancora Joseph Ratzinger a suggerire in linea con gli accorati appelli del Pontefice qualche linea di orientamento.

"Un primo elemento è l' "incondizionatezza" con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. Questi diritti fondamentali non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini, «ma piuttosto esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore»"

"Che ci siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana;"

"Un secondo punto in cui appare l'identità europea è il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale, è stato forgiato a partire dalla fede biblica. Esso ha dato all'Europa, a quella occidentale come a quella orientale, il suo

volto particolare e la sua particolare umanità, anche e proprio perché la forma di fedeltà e di rinuncia qui delineata dovette sempre nuovamente venir conquistata, con molte fatiche e sofferenze. L'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata. E tutti sappiamo quanto il matrimonio e la famiglia siano minacciati - da una parte mediante lo svuotamento della loro indissolubilità ad opera di forme sempre più facili di divorzio, dall'altra attraverso un nuovo comportamento che si va diffondendo sempre di più, la convivenza di uomo e donna senza la forma giuridica del matrimonio. In vistoso contrasto con tutto ciò vi è la richiesta di comunione di vita di omosessuali, che ora paradossalmente richiedono una forma giuridica, la quale più o meno deve venir equiparata al matrimonio.

Siamo allora davanti ad una dissoluzione dell'immagine dell'uomo, le cui conseguenze possono solo essere estremamente gravi. Infine la questione religiosa."

"La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie. Ma la multicultu-

turalità non può sussistere senza costanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri. Essa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se il sacro, Dio, non è estraneo a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare da ciò che è sacro per gli altri, ma proprio davanti agli altri e per gli altri è nostro dovere nutrire in noi stessi il rispetto davanti a ciò che è sacro e mostrare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio che ha compassione dei poveri e dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero; del Dio che è talmente umano che egli stesso è diventato un uomo, un uomo sofferente, che soffrendo insieme a noi dà al dolore dignità e speranza.

Se non facciamo questo, non solo rinneghiamo l'identità dell'Europa, bensì veniamo meno anche ad un servizio agli altri che essi hanno diritto di avere.

Per le culture del mondo la profanità assoluta che si è andata formando in Occidente è qualcosa di profondamente estraneo. Esse sono convinte che un mondo senza Dio non ha futuro. Pertanto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi. ■



Questo inserto "Vecchia Europa, dove sei finita?", dalla Rivista Caritas Insieme no 3-2004, si può staccare e conservare separatamente

di Chiara Simoneschi-Cortesi
Presidente CFQF e consigliera nazionale



Sì alla maternità

Sì al congedo di maternità!

Sì alla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno!

Esattamente cinque anni dopo l'ultima votazione popolare sull'assicurazione maternità, ci ritroviamo a discutere dell'ennesimo tentativo, approntato dal Parlamento, di meglio proteggere la mamma e il neonato, riconoscendole un congedo di maternità dopo il parto.

Il voto popolare di quest'autunno è dunque molto importante: il 26 settembre prossimo, infatti, saremo chiamati ad esprimerci sulla revisione della legge sulle indennità di perdita di guadagno e, in quest'ambito, sulla nuova indennità di perdita di guadagno in caso di maternità.

Per prima cosa occorre ricordare che nella lunga storia dell'attuazione dell'articolo costituzionale sulla protezione della maternità è la quarta volta che il popolo è chiamato a pronunciarsi su una soluzione concreta.

Proprio per questa ragione, la Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) - che rappresenta tra gli altri tutte le più importanti organizzazioni femminili svizzere - ha pensato di mettersi a disposizione e di offrire una piattaforma per riunire l'attività di tutte le associazioni che si interessano a

questo tema fondamentale sia per la politica delle pari opportunità, sia per la politica familiare, economica, sociale e di promozione della salute.

Sono più di 100 le organizzazioni attive in diversi settori della società civile che approvano questa revisione e che hanno manifestato il loro sostegno all'attività informativa della CFQF che, il 22 giugno scorso insieme ad altre associazioni, ha dato il via alla campagna di sensibilizzazione in vista della votazione popolare. A questo pro-

posito ricordo che la Commissione ha pure elaborato un dépliant, ottenibile nelle tre lingue nazionali, presso il segretariato o sulla home page www.comfem.ch.

Quali sono le novità più importanti della revisione?

La perdita di guadagno in caso di servizio militare, civile o di servizio di protezione civile viene indennizzata dal fondo delle indennità per perdita di guadagno (Fondo IPG). La revisione della legge regola an-





che la perdita di guadagno in caso di maternità. Qualunque sia la loro professione, il settore nel quale lavorano o il loro domicilio, tutte le donne che esercitano un'attività lavorativa beneficiano alla nascita del loro bambino di un congedo di maternità pagato di 14 settimane. La condizione per poter usufruire del congedo maternità, risiede nel fatto che la donna sia stata obbligatoriamente assoggettata all'AVS negli ultimi nove mesi precedenti il parto e che in tale periodo abbia esercitato un'attività lucrativa per almeno cinque mesi. Oltre alle lavoratrici e alle donne con attività indipendente anche le contadine e le mogli che collaborano in seno all'azienda del marito, disponendo di un proprio reddito soggetto all'AVS, percepiscono una compensazione del loro reddito.

Grazie alla revisione, viene versato l'80% del reddito medio conseguito prima del parto, e ciò sotto forma di indennità giornaliera per ciascun giorno della settimana. L'importo massimo (che si raggiunge con un reddito mensile di 6'450 franchi) è limitato a 172 franchi al giorno. Il diritto all'indennità si estende a 98 giorni al massimo e si estingue in caso di ripresa anticipata dell'attività lucrativa.

La revisione delle IPG comporta miglioramenti anche per le persone che prestano servizio militare, servizio civile o servizio

di protezione civile. L'indennità di base viene aumentata dall'odierno 65 all'80% del reddito medio conseguito prima dell'entrata in servizio. Sono meglio indennizzate anche le reclute e le persone che durante il servizio non percepiscono nessun salario. Questi adeguamenti sono riconducibili alle riforme dell'esercito e della protezione.

Argomenti a favore della revisione

Gli argomenti a favore di questa revisione sono parecchi, poiché la situazione attuale è inaccettabile sia dal punto di vista della politica familiare, sia da quello della parità. Per quest'ultima sono tre le principali ragioni che ci spingono a dire un Sì convinto:

1. Eliminazione di una discriminazione strutturale
2. Soluzione efficiente, equilibrata e giusta
3. Soluzione realista e che gode di ampi consensi

1. Eliminazione di una discriminazione strutturale delle donne

La donna che oggi diventa madre e che esercita un'attività lucrativa deve astenersi dal lavoro nelle prime 8 settimane dopo il parto (in virtù della legge sul lavoro); essa non ha però nessuna garanzia di

ricevere un salario durante questo periodo; essa è totalmente dipendente dalle prestazioni volontarie del suo datore di lavoro o dalle convenzioni collettive di lavoro, differenti tra un settore e l'altro dell'economia. Secondo il Codice delle obbligazioni, il dovere del datore di lavoro di continuare a pagare il salario si estende a sole 3 settimane nel primo anno di servizio.

A causa di questo sistema, si constatano dunque grandi disparità di trattamento in caso di maternità tra le donne stesse che, a dipendenza del settore nel quale lavorano o del numero di anni di attività professionale o del fatto che esista o meno una CCL hanno dei congedi pagati che vanno da un minimo di tre settimane a un massimo di 12 o 14 settimane; le donne che lavorano nel settore pubblico generalmente godono di condizioni migliori (16 settimane). Ma perché si è arrivati a tanto?

La sicurezza asociale in Svizzera è stata costruita progressivamente negli ultimi 50 anni partendo dalla biografia degli uomini: essa copre dunque tutti i rischi ai quali essi sono esposti; per esempio, per compensare la perdita di guadagno in caso di servizio militare si è introdotto il Fondo IPG.

Le condizioni di vita delle donne invece sono largamente ignorate quando si tratta di determinare i bisogni assicurativi. La mancanza di un "rischio di maternità" lo dimostra in modo eclatante.

E' ora e tempo che si prendano in considerazione anche le condizioni di vita ed i bisogni delle donne e che si colmi finalmente questa lacuna, concretizzando così innanzitutto l'articolo costituzionale sulla parità tra donne e uomini che da più di 20 anni chiede che vengano eliminate tutte le discriminazioni dirette ed indirette e che venga realizzata la parità di fatto.

Dopo la revisione, il diritto alle indennità di perdita di guadagno in caso di maternità non dipende

Votazione popolare del 26 settembre 2004

Decreto federale del 3 ottobre 2003 sulla naturalizzazione ordinaria e la naturalizzazione agevolata dei giovani stranieri della seconda generazione.

I giovani stranieri devono poter essere naturalizzati in procedura agevolata alle medesime condizioni in tutto il Paese. Se hanno frequentato almeno cinque anni della scuola dell'obbligo in Svizzera e possiedono un permesso di dimora o di domicilio, tra il 14o e il 24o anno d'età devono poter chiedere la naturalizzazione agevolata a condizione che abbiano risieduto per almeno due anni nel Comune di naturalizzazione, siano integrati in Svizzera e siano familiarizzati con un lingua nazionale svizzera.

Decreto federale del 3 ottobre 2003 sull'acquisto della cittadinanza degli stranieri della terza generazione.

I fanciulli stranieri nati in Svizzera devono poter acquistare la cittadinanza svizzera alla nascita a condizione che almeno un genitore sia nato o cresciuto in Svizzera.

Iniziativa popolare del 26 aprile 2002 «Servizi postali per tutti»

La Confederazione deve garantire un servizio postale universale conforme ai bisogni e alle aspettative della popolazione e dell'economia. Quest'obiettivo presuppone una rete di uffici postali che copra tutto il territorio. I costi del servizio postale universale non coperti dal ricavato dei servizi riservati né dalle tasse di concessione devono essere assunti dalla Confederazione.

Modifica del 3 ottobre 2003 della legge sulle indennità di perdita di guadagno (per chi presta servizio e in caso di maternità).

«Per le madri che esercitano un'attività lucrativa è previsto un congedo maternità di 14 settimane. L'indennità di base corrisponde all'80 per cento del reddito conseguito prima di aver cessato l'attività».

più dalla durata dell'impiego. Per le donne giovani cambiare il posto di lavoro non comporta più perdite finanziarie e ciò agevola la loro mobilità professionale.

Con la revisione si realizzerà pure – con grande ritardo – anche l'articolo costituzionale, introdotto nel 1945, che chiede l'introduzione di una protezione della maternità.

2. Soluzione efficiente, equilibrata e giusta

La revisione non prevede nessuna nuova imposta, né rende necessaria una nuova assicurazione. Come finora, tutte le persone assoggettate all'AVS pagano sul loro reddito dei contributi all'AVS/AI e alle IPG. In caso di perdita di guadagno, le indennità sono perciò pure computate tramite le casse AVS dei Cantoni, delle associazioni professionali e di categoria.

Si tratta di un sistema semplice

ed efficiente, che funziona molto bene.

La soluzione prevista è inoltre equilibrata, poiché il finanziamento è assicurato in parti uguali dai datori di lavoro e dalle persone che esercitano un'attività lucrativa.

Le madri che esercitano un'attività professionale e le persone – in generale uomini – che effettuano una prestazione di servizio militare o civile sono trattati allo stesso modo. Il sistema è infine giusto, poiché da sempre le donne professionalmente attive pagano contributi IPG sul reddito, contribuendo così a finanziare il relativo fondo. Perciò, in caso di perdita di guadagno, anche loro hanno diritto alle indennità al pari degli uomini che prestano servizio militare.

La revisione è realista e gode di ampi consensi

Il progetto di revisione gode di

ampi consensi e appoggi.

Il Consiglio federale, il Parlamento, la maggior parte dei partiti, delle organizzazioni economiche e dei sindacati, nonché numerose organizzazioni attive nei più svariati settori della società approvano la revisione poiché è poco costosa e sopportabile per l'economia. L'Unione svizzera delle arti e mestieri ritiene che, grazie al finanziamento paritetico, l'economia può risparmiare oltre 100 milioni di franchi l'anno. Dato che in futuro tutti i datori di lavoro pagano contributi, per le piccole e medie imprese (PMI) e i rami economici che occupano molte donne ciò comporta uno sgravio consistente.

Ora bisogna sperare che, il 26 settembre prossimo, il popolo svizzero si convinca della necessità di questa revisione e che dica finalmente di Sì: le future mamme e i loro bimbi se lo meritano! ■

ad Marchiata Auschwitz

a cura di Dani Noris



Una bambina ha vissuto gli orrori dell'olocausto, ha portato per tutta la vita il marchio dei campi sulla cui entrata stava scritto: "Il lavoro rende liberi". Da quei campi sei milioni di ebrei non sono mai tornati. Oggi è una signora, che tiene il suo numero sul braccio, perché non si può e non si deve dimenticare fin dove si è spinta la follia umana. Intervistata a Caritas Insieme parla con la sobrietà di chi c'era, con la crudezza di chi non può e non vuole ornare l'abominio, con la saggezza di chi ha attraversato l'inferno e non si è lasciato annientare. In una sobria e toccante intervista Ruth Fayon rivive con noi il tempo in cui il mondo si è capovolto e i peggiori incubi che abitano la mente umana sono stati scritti sul libro della storia con il sangue di quelli che sono rimasti per sempre nei "campi" e con la voce di coloro che li portano per sempre nella loro memoria.

Capita di vivere alcuni momenti con la precisa coscienza che questi saranno incisi per sempre nella memoria. L'incontro con Ruth Fayon non lo potrò mai dimenticare: seduta di fronte a lei, sotto i fari dello studio di Caritas Insieme TV, davanti al green screen che mostrava le immagini di donne, bambini e uomini ridotti a scheletri ambulanti, rivestiti da tuniche a righe, le teste rasate e gli occhi intrisi di terrore, sentivo il cuore colmo di ogni sentimento immaginabile. Osservavo la cifra tatuata sul suo braccio, affondavo lo sguardo nei suoi occhi non ancora esausti di lacrime e mi pareva di essere al cospetto di un'icona, mentre, chissà perché, mi venivano in mente queste parole: "O Morte dov'è la tua vittoria". Ma forse il perché lo so: qualsiasi orrore, qualsiasi dolore, qualsiasi morte non ha l'ultima parola, perché la vita grida il suo riscatto.

Grazie a don Franck Essih Koffi, vicario parrocchiale di Pregassona, che ha invitato Ruth Fayon nella sua Chiesa dedicata a san Massimiliano Kolbe, ho potuto incontrarla, ecco la sua testimonianza

Perché ho rotto il silenzio

Ho iniziato a parlare grazie a un insegnante di mio figlio. Egli presentava ai suoi allievi lo scrittore Primo Levi, uno degli unici che ha saputo esprimere con le parole giuste, nel suo libro "Se questo è un uomo!", le nostre reali sofferenze e tutto ciò che abbiamo vissuto. Dopo aver tenuto la sua lezione ha chiesto ai ragazzi: "Qualcuno conosce la storia dell'ultima guerra, ciò che è successo agli ebrei?" e mio figlio alzando la mano disse: "Mia madre è stata deportata". Il professore non voleva crederci e lo rimproverò: "Non è il momento di scherzare" ma mio figlio rispose: "Non è uno scherzo. Mia madre ha un numero tatuato sul braccio!"

L'insegnante rimase stupito, volle fare la mia conoscenza e mi invitò nella sua classe per una testimonianza. Io rifiutai. Non sapevo come pormi davanti a ragazzi di 14-15 anni, che non sapevano nulla dell'ultima guerra e della deportazione. Era difficile mettermi a parlare in queste condizioni. Ma questo professore insistette molto, mi invitò in altre scuole e mi sono detta che occorre lottare contro la dimenticanza, contro l'oblio.

La deportazione

Nel 1939 iniziarono le leggi antisemite in Cechia come altrove. I tedeschi occuparono Praga. La legge antisemita obbligava a portare la stella, a non salire sull'autobus, e quando ciò era consentito, solo nei posti in fondo. Ma se vedevamo un soldato tedesco, preferivamo scendere per non essere presi e picchiati. C'erano molte disposizioni nelle leggi antisemite. Ci hanno preso l'oro e tutto ciò che aveva valore. Ci aspettavamo di essere deportati perché già nel 1941 iniziarono le prime deportazioni verso un ghetto a 60 km da Praga, nel centro della Cechia. Una sera abbiamo ricevuto la convocazione per presentarci il giorno successivo nel luogo dove si teneva la fiera. Eravamo in 1500 e aspettavamo. Non sapevamo dove saremmo andati, tutto avveniva in totale segretezza. Quando ci hanno detto che andavamo in un campo di lavoro ci abbiamo creduto. Volevamo credere a ciò che ci veniva detto ed eravamo incapaci di immaginare fino a che punto può giungere la crudeltà. Non si può e non si vuole immaginarlo! Poiché tutta la nostra famiglia era ancora riunita, pren-



Quando ci hanno detto che andavamo in un **campo di lavoro** ci abbiamo **creduto**. Volevamo credere a ciò che ci veniva detto ed eravamo incapaci di immaginare fino a che punto può giungere la **crudeltà**.



devamo ciò, se non con ottimismo, con speranza. Non potevano farci del male. Perché avrebbero dovuto? Eravamo esseri umani, come gli altri. L'unica differenza era la nostra religione. Basta. Ci siamo presentati con una valigetta (20 kg era ciò che ci avevano concesso). E il giorno dopo dalla fiera ci hanno fatti salire sui carri bestiame di un treno. Arrivati alla stazione di Boguschovitze, poco lontano da Teresienstadt, ci hanno fatto scendere, abbiamo preso il nostro bagaglio e siamo entrati nel ghetto. Teresienstadt era una guarnigione, dove normalmente abitavano 10'000 persone e sembrava costruita per essere un ghetto. Era circondata da mura, c'erano delle caserme abitate dai soldati che ci stavano bene, dei grandi portoni dai quali si poteva controllare molto bene il ghetto. In quella città-guarnigione dove normalmente vivevano 10'000 persone, riuscirono a farne stare 80'000

▲ Ruth Fayon

a Caritas Insieme TV il 29 maggio 2004 su TeleTicino scaricabile da:
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/studio493xweb.zip>

▲ Campo di concentramento di Auschwitz

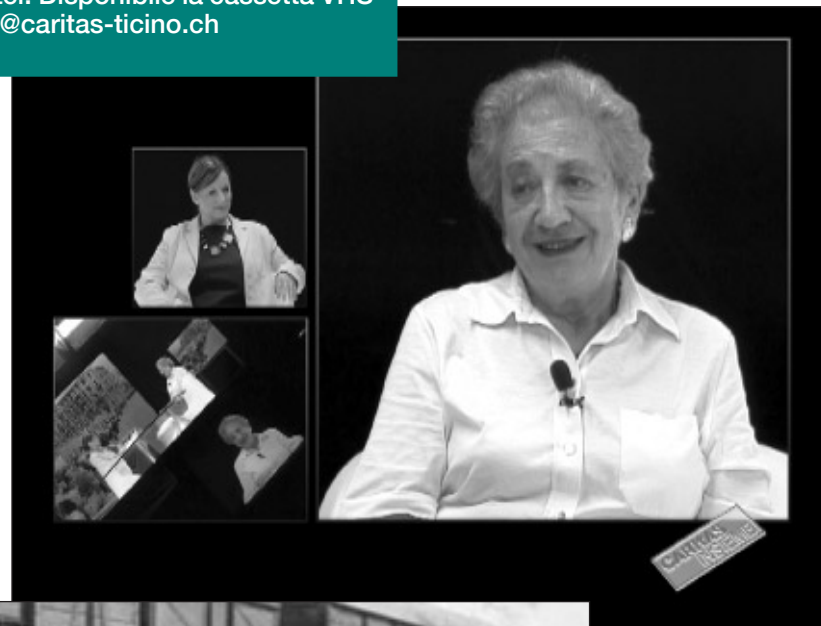
entrata con la scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi)

e anche 100'000. Ci si può immaginare in che condizioni! Mancava tutto: cibo, igiene, lo spazio. Però, malgrado le difficoltà, siamo riusciti ad accettare tutto.

Adolescenza nel ghetto

Come ho potuto vivere quel tempo di reclusione? Devo ritornare alla mentalità che avevamo, noi che stavamo nel ghetto. C'erano fra di noi meravigliosi musicisti, attori, intellettuali, quindi avevamo gli strumenti culturali per lottare contro questa situazione. Abbiamo creato un'orchestra, un teatro, un teatro lirico, senza addobbi evidentemente. Dapprima si faceva tutto di nascosto, perché i tedeschi non ci avevano dato il permesso, ma dopo sono venuti alle prove, perché la qualità di quello che si faceva era meravigliosa.. Avevo 15 anni e una certa spensieratezza, prendevo le cose ancora con leggerezza, perché,

malgrado tutto, eravamo uniti, potevo vedere i miei famigliari e amici mentre facevamo la fila, tre volte al giorno, con la scodella per il cibo. La scodella del mattino conteneva una cosa nera, fosse caffè o te non si riusciva a capire, a mezzogiorno ricevevamo una scodella di minestra nella quale galleggiava qualche pezzo di rapa e così la sera con, in più, un pezzo di pane. Facendo la coda potevo vedere il mio papà, qualche conoscente, perché uomini e donne erano separati. A quel tempo non potevamo immaginare il male che ci sarebbe toccato in seguito.



mo a disposizione due secchi: uno conteneva dell'acqua per bere, l'altro serviva per i bisogni corporali. Quanti giorni siamo rimasti lì dentro non lo saprei dire perché nessuno aveva un orologio e avevamo perso la nozione del tempo. Fino a quando un giorno il treno si è fermato. Era sera. Qualcuno ha spalancato la porta

Auschwitz

Siamo rimasti nel ghetto di Terezienstad 18 mesi: dall'agosto del 1942 fino a dicembre del 1943. Poi abbiamo ricevuto l'ordine di presentarci in un certo luogo. Ci hanno di nuovo ammucchiati in una carrozza per il bestiame in direzione sconosciuta. Anche questa volta non una parola sulla nostra destinazione. Nessuno sapeva ancora cos'era Auschwitz, Ammassati in quel carro per il bestiame abbiamo vissuto momenti orribili: rinchiusi al buio e appiccicati l'uno all'altro. Aveva-

del vagone urlando: "Raus, raus" (fuori, fuori) Abbiamo visto le SS, abbiamo visto qualche uomo con gli abiti a righe e tutti urlavano ma non si capiva perché. Di nuovo si separavano gli uomini dalle donne. C'è un aneddoto che nella sua drammaticità è quasi divertente, fu quando ci dissero "Lasciate il bagaglio, vi verrà consegnato tutto più tardi", come se fossimo destinati a soggiornare in un buon albergo. Ci siamo messi in marcia lentamente in file ordinate di 5 (sempre 5 per volta, perché si conta più facilmente). Abbiamo camminato fino a quando siamo

arrivati al campo. Non si vedeva subito, quando siamo entrati, che c'era filo spinato elettrificato, perché eravamo abbagliati dai riflettori. C'erano delle baracche e siamo entrati in una di esse. Ci avevano separati, non potevamo entrare tutti nella stessa baracca. Appena abbiamo potuto trovare un posticino su quei letti a tre piani ci hanno chiesto di uscire e ci hanno portati ad un'altra baracca. Lì c'erano delle donne polacche, donne prigioniere, che chi hanno detto di spogliarci e di buttare i vestiti su un mucchio. Nude. Intanto ci venivano distribuiti altri vestiti. Dovevamo spogliarci perché nelle cuciture si potevano trovare oro, denaro, pietre preziose, che molti avevano nascosto.

Per permettere ai tedeschi di controllare, bisognava dare tutti i nostri vestiti mentre i vestiti di chi era giunto prima di noi, già controllati venivano distribuiti ai nuovi arrivati. Se troppo grandi o piccoli era lo stesso. Mia madre aveva un cappotto che era tre volte troppo grande per lei. Eravamo nel dicembre del 1943 e faceva molto freddo. Ma noi non lo sentivamo: non ci era consentito.

Marchiati come cose

Con mia sorella, ci guardavamo ma non avevamo né il tempo né le forze per provare pietà l'una per l'altra. Ma il momento più drammatico è venuto dopo, finito il cambio di vestiti, questo carnevale, come lo chiamavamo, perché era ridicolo ciò che ci avevano dato. Ci hanno portato nuovamente in un'altra baracca dove ci hanno tolto tutta



la nostra identità.

Siamo diventati numeri; ci hanno tatuati; abbiamo perso il nostro nome.

Questa è stata la cosa peggiore di tutte.

Come Anna Franck

Con Anna Franck abbiamo avuto in comune l'internamento a Bergen Belsen. Non l'ho incontrata e non sapevo della sua esistenza perché all'interno dei campi eravamo divisi a seconda della provenienza. Io, mia madre e mia sorella venivamo da Auschwitz e da Amburgo dove abbiamo lavorato per un breve periodo, scampando alla morte certa. Infatti a un certo punto cercavano operaie da mandare ad Amburgo e noi ci siamo offerte volontarie. Ci hanno accettate e lì si è compiuto il miracolo: siamo uscite vive da Auschwitz, mentre

si sapeva che da lì si poteva uscire unicamente attraverso il camino.

Anna Franck, la conobbi attraverso il libro, che ho letto molto dopo. Infatti il suo diario fu trovato più tardi. Come lei avevo quella passione per la vita che forse in qualche modo ci ha permesso di sopravvivere a tutti gli orrori. Però a Bergen Belsen Anna prese il tifo e morì 2 settimane prima della liberazione. Mi ammalai anch'io di tifo ma per me la liberazione arrivò in tempo.

Lotto contro l'ignoranza

Mi chiedono spesso perché, ritornata libera, non mi sono fatta togliere il numero tatuato sul mio braccio. Non mi vergogno di questo marchio. Quello che è difficile è convivere con l'ignoranza della gente. Taluni mi chiedono se è la targa della mia auto, se è il mio numero di telefono. Scoprire che questo momento terribile della storia recente è già dimenticato è terribilmente doloroso. Per questo lotto: lotto contro l'ignoranza, contro la dimenticanza.

Non mi vergogno di portare questo numero, lascio la vergogna a coloro che me l'hanno impresso! ■



DONNO della vista

Incontro con André Mermoud e Marc Etienne Karlen, oftalmologi losannesi, della fondazione VISION FOR ALL a Caritas Insieme TV il 12 giugno 2004

Sulle rive del lago Lemano, in uno splendido pomeriggio di fine maggio, circondati da una natura stupenda abbiamo incontrato, (per realizzare un servizio per Caritas Insieme TV), due giovani medici losannesi: André Mermoud e Marc Etienne Karlen. Ci ha messo in contatto con loro Cécile Kahn, una maestra e un'impresaria incontrata "per caso" durante la Creaktiva di Zurigo, fiera alla quale avevo partecipato in autunno per promuovere i prodotti dell'Alfareria Lenca. Con questa donna dall'energia inarrestabile è iniziata una provvidenziale collaborazione (vedi articolo sulla nuova linea delle boutique di Lugano e Bellinzona).

Cécile era venuta a conoscenza di Vision For All attraverso un articolo su un quotidiano romando che presentava il progetto dei due medici e ne era rimasta incantata, decidendo di sostenere come poteva questa organiz-



zazione. Il suo appoggio lo ha messo in pratica realizzando un calendario con fotografie che lei stessa ha scattato in India, dove si reca per rifornire i suoi negozi di prodotti indiani. Una parte dei calendari li ha messi in vendita, a favore dell'organizzazione, nelle sue boutique a Morges e a Vevey, e ha consegnato gli altri ai medici che li hanno donati ai loro pazienti, i quali aderendo al lavoro dei loro curanti hanno sostenuto con donazioni varie la nascita dell'ospedale a Mori, in India.

Nascita della fondazione VISION FOR ALL

Dott. Mermoud: *La fondazione è nata nel 2001 in seguito ad un progetto realizzato con un'équipe di oftalmologi losannesi in Congo; avevamo aperto un ospedale oftalmologico, e abbiamo sentito il bisogno di fare altri progetti e per farlo in maniera migliore abbiamo deciso di creare una fondazione "Vision for All" che ha per scopo primario di favorire la creazione di ospedali, di centri oftalmologici e*

il servizio di Caritas Ticino è scaricabile da:
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/studio495xweb.zi>
Disponibile la cassetta VHS su richiesta 091 936 30 20 - cati@caritas-ticino.ch



DONNO della vita



in secondo luogo di sostenere la formazione di medici e personale oftalmologico. Il terzo obiettivo della fondazione è di promuovere la ricerca sulle malattie che più sono frequenti nei Paesi in via di sviluppo, che non necessariamente sono tenute in conto dalle ricerche qui in Europa o negli USA.

Il perché di questa scelta

Dott. Mermoud: *Perché una persona si butta in un'opera come questa? E' una domanda difficile, penso ci siano molte risposte possibili e che ogni medico o chi ha un impegno umanitario abbia la sua. Per quel che mi concerne credo di aver ricevuto molto dalla vita, di aver avuto la fortuna di essere in buona salute, di aver potuto fare degli studi di medicina. Aiutare è la contropartita giusta che ogni essere umano può dare. Questa è la mia risposta personale. Devo anche dire che ho avuto l'occasione di scoprire i Paesi in via di sviluppo molto giovane e essere in contatto*

con la miseria spinge, direi un essere normale, a fare qualcosa per rimediare. Quello che facciamo spesso è una goccia nell'oceano, ma ogni goccia è un aiuto incre-



dibile per la persona che ne beneficia. Ed è ciò che spinge me e i miei colleghi a dirvi che anche se salviamo la vista di una sola persona, la sua vita è cambiata e l'aiuto è enorme.

Dott. Karlen: *Nel nostro lavoro di oftalmologi c'è un aspetto*

molto concreto: quando si fa un'operazione si cambia la vita dei pazienti che si operano. E in tutte le esperienze che ho potuto fare sia in Africa che in India ho vissuto questa fortuna straordinaria di vedere dei risultati immediati. Infatti con un piccolo intervento chirurgico, relativamente semplice vediamo immediatamente un cambiamento radicale. Crediamo di portare molto ma in effetti riceviamo molto. Il lavoro quotidiano in Svizzera è interessante e bello, ma incontrare altre culture, altre persone, essere



► Marc Etienne Karlen (sopra) e André Mermoud, oftalmologi romandi

ricordati dalla gente, sono regali che riceviamo ogni giorno. Allora cosa mi ha spinto a fare questa scelta? Personalmente è stato l'incontro con André Mermoud, e un concorso di circostanze perché qualche anno fa ho potuto lavorare sei mesi in India e è nato in me un amore per questa regione, per questo Paese.

La vista ritrovata per sempre

Dott. Mermoud: La maggior parte dei nostri pazienti sono, come in Svizzera, persone anziane cieche a causa della cataratta o del glaucoma, e quindi le malattie sono relativamente simili a quelle che abbiamo qui a Losanna. Ma abbiamo anche molti bambini, e curando i bambini abbiamo le più grandi soddisfazioni perché il cambiamento della situazione non dura solo qualche anno ma una vita intera. È una soddisfazione enorme vedere

un bambino cieco ritrovare la vista, ha una gioia talmente straordinaria negli occhi da darti l'energia per continuare per anni. E la stessa soddisfazione l'abbiamo anche con le persone anziane: perché quando uno per dieci anni non ha potuto vedere i suoi famigliari, i suoi nipoti, poter rivedere i loro volti, è una gioia tale che si trasmette intorno a sé. E noi abbiamo la fortuna di vedere questa gioia nel cuore e negli occhi di queste persone.

Chi ha contribuito

Dott. Mermoud: Oggi ci sono medici, infermieri e tecnici indiani che lavorano sul posto, aiutati da visite regolari di medici svizzeri o di altri



Quello che è certo è che con pochissimi soldi si può cambiare la vita di un paziente in India, una persona cieca per la cataratta attualmente può essere operata con soli trenta franchi, il corrispondente per noi di un pasto al ristorante!

noi all'"Unità glaucoma": hanno visto il lavoro che facevamo sulle foto esposte nella sala d'aspetto e hanno proposto di sostenerci; altri colleghi nel cantone e in varie parti della Svizzera hanno messo un piccolo dépliant in

sala d'aspetto e questo ha permesso ad altri pazienti di essere solidali a questo progetto.

Un lavoro di collaborazione

Dott. Mermoud: In India noi non possiamo, come svizzeri, essere proprietari di un ospedale o di una casa. E allora fin dall'inizio abbiamo dovuto associarci a una fondazione indiana, "Project India", che aveva già costruito una scuola nella regione e che ci ha offerto il terreno e il supporto logistico per creare il progetto. Con l'aiuto di questa fondazione locale che conosceva tutte le strutture amministrative, abbiamo potuto mettere in piedi l'organizzazione pratica dell'ospedale,

l'assunzione di un amministratore, del personale, di un medico, delle infermiere, ed è vero che senza questa collaborazione molto stretta questo progetto non avrebbe visto la luce.

Self Supporting

Dott. Mermoud: Uno dei nostri intenti è di attirare la clientela agiata indiana, che esiste, per poter far funzionare l'ospedale umanitario. Naturalmente per attirare questa clientela bisogna offrire delle cure di prima qualità, le stesse cure che si possono trovare nelle grandi città indiane come Bombay e Madras. Questa è la ragione per cui abbiamo voluto e siamo riusciti a installare a Mori l'equipaggiamento più moderno. Offriamo dunque una chirurgia moderna, curiamo i pazienti benestanti agiati, e con i guadagni fatti con questa clientela agiata sosteniamo il nostro lavoro umanitario che è gratuito. I pazienti poveri hanno gli stessi trattamenti di prima qualità, la gente molto povera non paga niente, la gente mediamente povera partecipa secondo i propri mezzi, certi pazienti pagano un franco altri pagano dieci franchi. A lungo termine questa politica ci permetterà, come fanno già altre fondazioni in India, di as-

La testimonianza di Marc Etienne Karlen e André Mermoud a Caritas Insieme TV in onda su TeleTicino il 12-13 giugno 2004. Il servizio è disponibile sul sito www.caritas-ticino.ch e può essere scaricato e riprodotto sul computer. Disponibile la cassetta VHS su richiesta 091 936 30 20 - cati@caritas-ticino.ch

sicurare una continuità al progetto. Desideriamo che, come si dice in inglese, questo progetto sia Self Supporting, che possa vivere senza il nostro sostegno dalla Svizzera. Tuttavia continueremo a sostenere il progetto fino a quando sarà autosufficiente, prevediamo che questo avvenga fra due o tre anni. Infatti oggi sono molti di più i pazienti poveri di quelli ricchi.

Quello che è certo è che con pochissimi soldi si può cambiare la vita di un paziente in India, una persona cieca per la cataratta attualmente può essere operata con soli trenta franchi, il corrispondente per noi di un pasto al ristorante! Quello che per noi è quasi niente per una persona in India rappresenta un cambiamento radicale. E' per questo che il nostro progetto oggi ha successo, è perché la gente con una piccola somma può rendere un servizio immenso. Ed è per questo che lanciamo un appello oggi perché questo progetto continui. Ma Vision for All continuerà la sua opera, noi speriamo di aprire di nuovo un ospedale in Africa, vogliamo che la fondazione continui a dare il massimo per realizzare cose buone intorno a noi.

Istante indimenticabile

Dott. Karlen: C'è un'esperienza che mi ha particolarmente toccato. Una mamma è venuta in consultazione col suo bambino che aveva delle cataratte congenite; era un bambino di un anno e la prima volta che l'abbiamo visto prima di operarlo, con un oggetto rosso cercavo di attirare la sua attenzione, ma il bambino non vedeva affatto questo oggetto che si muoveva. Poi l'abbiamo controllato subito dopo l'operazione della cataratta ed è straordinario perché nelle stesse condizioni, abbiamo tolto le bende e ho presentato lo stesso oggetto facendo esattamente la stessa cosa del giorno prima, e il bambino ha girato gli occhi, ha guardato l'oggetto poi l'ha preso con la sua mano. Cogliere il sorriso irradiante di sua madre, nell'istante in cui si rendeva conto che il suo bambino vedeva è stato un momento straordinario e indimenticabile.

L'intervista andata in onda a Caritas Insieme su Teleticino il 12 e 13 giugno scorso è scaricabile da Internet dal sito www.caritas-ticino.ch. ■



► Marc Etienne Karlen visita una paziente a Mori in India

di Luigi Brembilla



ancora obiettivi espliciti. Chi parla di interposizione, di riconciliazione e chi richiede il disarmo delle forze ribelli.

I rappresentanti dei ribelli, a chiare lettere, hanno detto che non ci sarà alcun disarmo unilaterale.

Per ora non si conoscono le fonti di finanziamento e sostentamento del Nuovo Esercito Ivoiriano, anche se ufficialmente viene proclamato l'appoggio della popolazione. Sicuramente ci sarà un appoggio di forze politico-economiche che non vogliono esporsi sulla scena internazionale.

Un vero e proprio pasticcio, da cui, per il capo di stato, sarà molto difficile uscire. Gbagbo, accusato apertamente dall'ONU per il comportamento tenuto dalle forze di sicurezza il 25 marzo, rischia di rimanere isolato sia a livello interno che internazionale. Rispondere con le bombe per cercare di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato sarebbe il suo più grave errore.

Già alla partenza, il mio viaggio si presentava non privo di incertezze per raggiungere Bouakè. Le ambasciate della Costa d'Avorio di Berna e di Roma, vista la destinazione e il periodo, non mi hanno concesso il visto d'entrata per motivi di sicurezza.

Dato che la visita prevedeva un impegno in Burkina Faso, il visto l'avrei avuto con meno difficoltà da quest'ultimo Paese e così è stato. Tre giorni prima del mio arrivo ad Abidjan, l'esercito governativo ha aperto il fuoco su una manifestazione di protesta non autorizzata provocando dai 400 ai 600 morti (fonti di informazione locale). Il tutto nel più totale silenzio dei servizi di informazione internazionali.

Il viaggio da Abidjan a Bouakè ha

Costa d'Avorio: 2 anni dopo



Caritas Ticino, continuando la collaborazione con ACTA (Associazione di cooperazione Ticinesi e Associati) per il sostegno al progetto dell'Associazione San Camillo di Bouakè (vedi articolo Promozione e Sviluppo per l'Integrazione Sociale Caritas Insieme settembre 2002), ha inviato, nel mese di marzo, il collega Luigi Brembilla per verificare la possibilità di continuare il progetto di costruzione del Centro di accoglienza "Belleville". In questo primo articolo ci racconta la sua esperienza in Costa d'Avorio. Una seconda testimonianza, sull'esperienza in Burkina Faso, sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista.

Realtà locale

La situazione politico-militare della Costa d'Avorio continua a presentare una divisione della nazione in due blocchi: la parte sud controllata dalle forze militari governative; la parte nord controllata dal Nuovo Esercito Ivoiriano (forze militari popolari Ribelli) con "capitale" Bouakè.

La ribellione del 19 settembre 2002, è immediatamente degenerata in un tentativo di golpe; i ribelli, che hanno iniziato a farsi

chiamare "Movimento patriottico della Costa d'Avorio", hanno attaccato simultaneamente caserme ed armerie in alcune città e si sono dimostrati ben attrezzati ed organizzati.

Il presidente Laurent Gbagbo ha accusato il vicino Burkina Faso, ed altri paesi confinanti, di essere coinvolti nell'organizzazione del tentativo di golpe, ma finora nulla conferma la fondatezza di queste accuse.

Dal canto suo il Burkina Faso, come anche il Mali, rimproverano alla Costa d'Avorio di avere espulso, perseguitato e reso senza cittadinanza ivoiriana, peraltro già acquisita e quindi espropriati dal diritto di voto, migliaia di lavoratori immigrati da diverse generazioni, presi come capro espiatorio della crisi economica.

Da una prima analisi dei fatti, la rivolta potrebbe essere giustificata con la crisi economica e di identità che da quattro anni interessa la

Costa d'Avorio, oltre alla debolezza istituzionale del presidente Laurent Gbagbo, che confrontato con una probabile sconfitta elettorale da parte di un candidato considerato non ivoiriano per le sue origini bourkinabe, l'ha escluso dalla competizione elettorale.

Il Paese è il primo produttore mondiale di cacao, ma la caduta dei prezzi di questo prodotto e di altri come il caffè e il cotone, lo ha fortemente colpito; non ha grandi giacimenti di petrolio ma occupa una posizione strategica di fronte al golfo di Guinea, i cui giacimenti offshore rappresentano una fonte di approvvigionamento per gli Stati Uniti. L'industria petrolifera però, finora, non ha inciso significativamente sulla bilancia commerciale della Costa d'Avorio, così dal 1999 l'economia del "Paese del cacao" è in recessione. Le ricette economiche consigliate dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale non

hanno fatto altro che aggravare l'indebitamento estero del Paese. In questo momento il Presidente Gbagbo sta conducendo una durissima repressione della rivolta, peraltro con esiti incerti. Tutti i tentativi di mediazione, operati dai diplomatici della comunità africana dell'ECOWAS, sono falliti dimostrando che il governo, con la presenza di alcuni ministri rappresentanti delle forze ribelli, non ha alcuna intenzione di trovare soluzioni di mediazione e cessazione delle ostilità.

I giorni precedenti la mia partenza dalla Costa d'Avorio è iniziata l'interposizione di forze ONU anche se sui loro mandati non ci sono

a distanza di **due anni** dalla mia prima visita
i **Centri** presentano i
limiti della possibilità di sopravvivenza
igienico-sanitaria, alimentare e di relazione



▲ Scontro tra militari e manifestanti
Costa d'Avorio

▲ Costa d'Avorio
villaggio

messo in luce la reale situazione di Paese in guerra, posti di blocco disseminati su tutte le vie di comunicazione e controllati da diversi eserciti a seconda della posizione geografica. Fino a Yamoussoukro, capitale della Costa d'Avorio, i posti di blocco erano costituiti dall'esercito governativo; da Yamoussoukro a Bouaké si sono susseguiti blocchi controllati da forze militari di interposizione africane, francesi e successivamente dai ribelli.

Il progetto dell'Associazione ACTA-San Camillo

Solo grazie all'autorevolezza e riconoscenza di cui gode Gregoire Ahongbonon (promotore e responsabile dell'associazione S.Camillo) presso tutte le formazioni in lotta, è stato possibile raggiungere Bouaké senza problemi.

La situazione dei Centri di accoglienza dell'Associazione San Camillo non sono certo migliorate nel frattempo. A distanza di due anni dalla mia prima visita, a seguito degli eventi di guerra, della presa in carico di persone senza più riferimenti parentali o istituzionali e a causa di un aumento considerevole del numero di persone accolte negli stessi spazi, i Centri presentano i limiti della possibilità di sopravvivenza igienico-sanitaria, alimentare e di relazione (negli stessi spazi trovano convivenza adulti, giovani, bambini e neonati).

L'Associazione, come se non bastassero i suoi problemi, si trova a doversi occupare dell'alimentazione dei prigionieri delle carceri e degli ammalati dell'ospedale di Bouaké, rimasti senza gestione amministrativa. La custodia dei reclusi è stata presa in carico dalle forze ribelli e la cura medica degli ammalati da medici dell'organizzazione "Medici senza Frontiere".

► **Centro S.Camillo a Bouaké**
veranda e preparazione polenta



La città è spopolata e senza amministrazione pubblica.

Alla popolazione non sono chiari i veri motivi della guerra in corso, come non sono chiare le rivendicazioni delle parti in conflitto. Di fatto, la città è piena di posti di blocco e le persone armate sono numerose, giovani e organizzazioni (bande) con e senza divise, con o senza controllo, che presidiano il territorio.

Con Gregoire ci si chiedeva come fosse possibile, in quelle condizioni, la ripresa delle attività di progetto: costruzione del nuovo centro per donne e madri e formazione delle stesse e dei giovani ospiti dei Centri.

A mio avviso, le condizioni viste sono proibitive per una ripresa a breve della collaborazione come da progetto. Troppo alto il rischio di imbattersi in situazioni fuori controllo (si uccide anche per un paio di scarpe). A queste conclusioni si associano considerazioni sul futuro molto, molto incerto, dove, dalla attuale situazione di conflitto, si possa passare ad una ripresa della convivenza civile in situazioni di ripristino di un ordine di vita non



più regolato dalla "spontaneità" armata dei numerosissimi giovani "soldato" ma a "occupazioni di produzione di reddito o di sopravvivenza".

Questo sarà il problema più grosso da affrontare quando si passerà ad un disarmo delle Forze in campo. Al momento, definire i tempi di ripresa della collaborazione non è possibile; siamo in attesa di nuovi sviluppi, anche se la grave situazione dei Centri di accoglienza e cura delle persone malate di mente richiederebbe un intervento immediato.

La piaga di Buruli

Durante il viaggio, accanto a questi fatti così problematici e pesanti, ho avuto la lieta sorpresa d'incontrare, anche se in modo fortuito, la comunità dei frati Cappuccini in Costa d'Avorio, quasi tutti italiani e quasi tutti della provincia di Bergamo.

La comunità, riparatasi nel convento di Abidjan per la distruzione del loro ospedale ad Zouan Hounien al confine con la Liberia, si occupa della cura di una malattia di cui non avevo conoscenza, l'ulcera di Buruli (*Mycobacterium Ulcerans*). Malattia definita ancora oggi incurabile e che può essere trattata quasi solo chirurgicamente. La sua manifestazione si evidenzia con la formazione di piaghe che si allargano progressivamente con poche speranze di poterla fermare.

Da qualche anno i frati, coadiuvati da uno staff medico, la stanno curando con l'argilla, con risultati

► **Convento, ospedale Anti Ulcere di Buruli**
ad Abidjan

positivi e inaspettati, ma poco apprezzati dalla medicina ufficiale. Presentati i risultati all'Organizzazione Mondiale della Sanità, in un convegno a Ginevra, la cura con l'argilla è ora oggetto di una sperimentazione scientifica con eventuale validazione e riconoscimento da parte della stessa Organizzazione mondiale.

Il convento, ormai adibito ad ospedale, riceve pazienti, prevalentemente in giovane età, provenienti da gran parte del territorio Ivoiriano ed è tuttora in fase di trasformazione e completamento.

Oltre all'interessante metodo di cura della malattia, considerato che questa necessita di tempi lunghi, l'organizzazione sta sperimentando forme di riabilitazione funzionale e di formazione scolastica in corso di cura.

Considerazioni

Questa ultima esperienza così inaspettata mi ha fatto vedere l'ulteriore emergenza in cui versa la situazione dell'Associazione San Camillo. Due modelli d'intervento completamente diversi: il primo, appena nato da una Organizzazione laica locale è sostenuto con interventi "Provvidenziali" nella loro più ampia e variegata manifestazione; il secondo promosso e sostenuto da una Organizzazione religiosa europea forte e consolidata.

Il primo opera in una precarietà e improvvisazione al limite della sostenibilità, il secondo in una programmazione e continuità organica.

Forse, un incontro e una piccola integrazione e scambio fra i due modelli, senza peraltro volerli omologare e snaturare, potrebbe arricchire entrambe le esperienze, sicuramente dettate dallo stesso spirito di carità e di credo. ■



"La piaga di Buruli" ... la nuova lebbra africana

È provocata da un *Mycobacterium*, così come la Lebbra e la Tuberculosis, nel caso specifico si tratta del "*Mycobacterium Ulcerans*". È una malattia che corrode la pelle e la carne, arrivando spesso anche alle ossa, quando colpisce gli arti lascia

menomazioni e invalidità permanenti.

Si manifesta inizialmente con un nodulo dove si annida e sviluppa il *Mycobacterium*, che in seguito libera delle tossine che provocano grandi gonfiori e necrotizzano i tessuti aprendo piaghe che possono estendersi anche a un quarto della superficie corporea.

Nessuna parte del corpo è immune; ho visto piaghe su braccia, mani, gambe, piedi, ventre, schiena, testa, occhi...

Gli specialisti di malattie tropicali di tutto il mondo stanno studiando questa malattia, nel febbraio 1998 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con sede a Ginevra, ha istituito il "Global Buruli Ulcer Initiative", con lo scopo di delineare strategie di ricerca di un metodo diagnostico e di un vaccino, dichiarando l'Ulcera di Buruli malattia sociale. Tuttavia, siamo sempre agli inizi, senza certezze sull'origine e sulle modalità di trasmissione.

Questa malattia trova il suo habitat in villaggi vicini a corsi d'acqua, a paludi o comunque a zone umide. Solo in Costa d'Avorio si calcola che le persone colpite dalla piaga siano più di diecimila.



Ulteriori informazioni:

SEGRETERIATO MISSIONI ESTERE CAPPUCCINE

p.le Cimitero Maggiore, 5 - Milano

tel. 0039 02 30 88 042 - fax 0039 02 33 40 21 64

e-mail: info@missioni.org

http://www.missioni.org

C.C.P. 757203



Affinché Berna non resti solo un sogno



il servizio di TeleTicino "Il Papa a Berna" è scaricabile da:
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/altro/papabernateleticinoxweb.zip>

Di sogno "realizzato" hanno parlato molti giovani presenti al grande incontro nazionale con il Papa, il 5 e 6 giugno scorsi. Di concretizzazione di un progetto pensato anni prima, hanno raccontato in diretta radiotelevisiva, sui giornali e nei siti internet i ragazzi ticinesi che già dalla Giornata mondiale della Gioventù di Toronto portavano nel cuore il desiderio di invitare il Papa in Svizzera e di farlo nel contesto di un grande raduno pensato per le nuove generazioni. Ma, oltre alle grandi emozioni, alle impressioni favorevoli e all'entusiasmo raccolti "live" dai media, l'incontro nazionale dei giovani cattolici svizzeri e la visita del Papa hanno rappresentato e rappresentano un'occasione da non sprecare. La Pastorale giovanile (Pg) della Svizzera si sta interrogando proprio in queste settimane, attraverso un sondaggio capillare condotto tra i gruppi e i movimenti, per capire come continuare, come rendere visibile l'invito e le parole di Giovanni Paolo II.

"Alzati, Ascolta, Cammina"

Si presenta suddiviso in tre parti, suddivise attorno all'invito "Alzati, Ascolta, Cammina", il messaggio di Giovanni Paolo II alle migliaia di ragazzi riuniti nell'Arena di Berna. Un messaggio che la Pastorale giovanile della Svizzera italiana rilancia nel cammino di questo nuovo anno pastorale (2004-2005) come temi guida e che la Chiesa in Svizzera, con tempi e modi propri ad ogni regione linguistica, vedrà a sua volta, di riprendere.

"Non è tempo di vergognarsi del Vangelo" (Rm 1,16)

Questo ha detto il Papa nell'Arena di Berna ai 14'000 giovani presenti. Un messaggio chiaro che può essere letto come inequivocabile invito ad un duplice gesto di fede: ricercare la presenza nella propria vita di quella "verità che è Cristo" (cfr. Messaggio nell'Arena) ed entrare nel "tempo dell'azione" (cfr. Messaggio nell'Arena). La questione della testimonianza personale, da sempre crocevia decisivo sulla strada della diffusione del Vangelo,

spesso e volentieri è anche l'ambito dove si gioca la credibilità della proposta cristiana. Un'ambito fragile, come hanno detto molti dei nostri ragazzi di rientro da Berna, perché la semplice affermazione di essere cristiani, vivere "liberamente" la fede, un'appartenenza, stona con la pretesa del mondo di oggi. Stona, perché non si è alla moda, perché gli stereotipi prevalgono, perché i pregiudizi sono più importanti e decisivi del dirsi e mostrarsi per quello che si è. Un cristianesimo che ha paura e gioca al compromesso, è il comodo salotto dove insieme prendono il tè, pensatori illuministi e postmoderni e pseudo ferventi cattolici. Questo cristianesimo da salotto, con la carta d'identità sbiadita dalla ricerca di mostrarsi diversi da quello che si è, sia per comodità sia perché convinti che così si può forse evangelizzare di più, questo

tipo di cristianesimo è la tragica premessa a quella articolata esposizione del cardinale Ratzinger in un recente messaggio rivolto ai politici italiani e che riprendiamo altrove nel presente numero di Caritas Insieme. Ratzinger ha parlato in quel testo dell'Europa, affermando che questa ormai rigetta sé stessa, cioè rifiuta e rinnega, sistematicamente e contenutisticamente la sua anima cristiana. Le radici della fede cristiana, quelle che nel preambolo della costituzione europea non sono state accolte (ma non è stato accettato anche, il riferimento al-



di vista la sua origine ed i suoi essenziali punti vitali, in prima istanza il magistero e le figure dei nostri vescovi e pastori. La battaglia per le radici cristiane dell'Europa, condotta "profeticamente" da Giovanni Paolo II, non può essere accompagnata da un'autocensura intraecclesiale. Il cristianesimo oggi, sembra tuttavia lentamente procedere su questa strada, intriso come è di una mentalità pregiudiziale ormai impregnata dai luoghi comuni del pensiero postmoderno, che è pensiero non solo relativista, ma anche "antiautorità". Ciò detto, la Pastorale giovanile dopo e prima di Berna, nella Svizzera figlia ancor oggi del "Complesso antiromano" (vedi la lettera dei 41 intellettuali e teologi che chiedevano le dimissioni del Papa), con

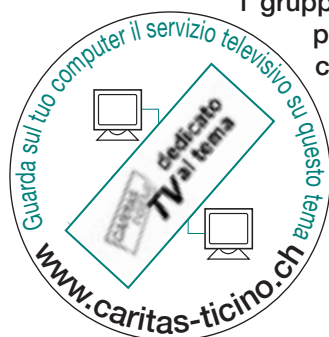
riferimento inequivocabile. Cercare di giocare a nascondino con questi riferimenti significa entrare in videogames

tragicomico scimiettando quello che la società di oggi esattamente fa e vuole dalla Chiesa: che perda



l'illuminismo) per noi poggiano sulla successione apostolica ed hanno nel magistero un punto di

▲ L'arrivo del Santo Padre in Svizzera
 ► Il Santo Padre alla Bern Arena



▲ L'arrivo del Santo Padre in Svizzera
 ► Il Santo Padre alla Bern Arena

Uno sguardo alla Svizzera tedesca

La realtà della pastorale giovanile della Svizzera tedesca si trova dominata dalla presenza di associazioni attive a livello locale e parrocchiale. Così abbiamo i movimenti di Blauring – Jungwacht che contano 30'000 membri con circa 7'000 animatori e animatrici. Ogni parrocchia conta ancora un certo numero di chierichetti federati in un'associazione (la Deutschschweizerische Arbeitsgruppe für Ministrantinnenpastoral (DAMP), che supera a sua volta le 30'000 unità. Vi è infine un ramo cattolico di Scout che viene a completare questa offerta, così come un'associazione legata alla "Kolping Jugend".

A fianco di questi gruppi costituiti si contano nella maggioranza delle parrocchie "delle pastorali giovanili" animate da diversi agenti pastorali e sostenute dalle pastorali cantonali o regionali. Si trovano anche diversi nuovi movimenti religiosi sia a dimensione regionale sia nazionale. In paragone con le associazioni menzionate più sopra, questi nuovi movimenti riguardano meno giovani, ma si caratterizzano per una più forte appartenenza identitaria. Se le associazioni parrocchiali insistono maggiormente sull'aspetto caritativo e diaconale della testimonianza cristiana, questi movimenti sottolineano la dimensione spirituale e liturgica. Essi sono definiti dai carismi spirituali di cui sono il prolungamento concreto a livello giovanile: movimento dei focolari, Schönstatt, Junge Erneuerung e ancora, Jugend 2000.

e nella Svizzera romanda...

Come la Svizzera tedesca, la pastorale giovanile in Svizzera Romanda è stata segnata per molto tempo dalla presenza di diverse associazioni (Azione Cattolica, scout, chierichetti). Di questi alcune continuano ad esercitare una profonda influenza in diversi cantoni francofoni (si pensi ad esempio alla spiritualità dell'Azione Cattolica, che seppur non più diffusa come prima si indirizza ancor oggi a diverse migliaia di giovani di età differenti; MADEP riunisce i pre adolescenti, "RELAIS" per i ragazzi dai 12 ai 15 anni, JRC e JEC per i giovani di più di 16 anni).

Parallelamente a queste associazioni di antica tradizione cattolica, altri movimenti più recenti sono sorti ("Jeunes de Lourdes"; "Déjeune qui prie"), così come la Pastorale giovanile di ogni Cantone che vuole coordinare questi sforzi e proporre diverse attività a livello locale e parrocchiale, soprattutto in occasione dei tempi forti di Natale e Pasqua. Sono poi sorte diverse nuove comunità che hanno trovato sede nella Svizzera romanda (Le Beatitudini, Verbe de Vie, la fraternità Eucharistein*). Questi gruppi "carismatici" esercitano una certa influenza a livello giovanile.

A livelli diversi di pastorale giovanile il Svizzera romanda si assiste da qualche tempo ad una volontà crescente di collaborazione e di comunione tra tutti questi differenti attori. Un esempio concreto accade, dal 1997 in avanti, per la preparazione comune della "Giornata Mondiale della Gioventù". Nei comitati organizzativi di questa giornata figurano i rappresentanti di ogni pastorale cantonale, ma anche delegati di ogni comunità religiosa e dei principali movimenti giovanili. La stessa dinamica si realizza in occasione di altri grandi incontri ecclesiali (per esempio il festival Prier Témoigner a Friburgo) ed a livello di molteplici pastorali cantonali.

Dal punto di vista strutturale, questa stessa volontà di ravvicinamento e di crescente comunione si è tradotta con la creazione della "Piattaforma romanda degli animatori di pastorale giovanile", in seno alla quale tutti i responsabili della pastorale giovanile si ritrovano annualmente per una seduta di scambio e di formazione. Infine, come nella Svizzera tedesca, i nuovi media emergono sempre più come un indispensabile mezzo di evangelizzazione dei giovani, assumendo sempre più un ruolo crescente nel campo della pastorale giovanile della Svizzera romanda.

* a Caritas Insieme TV il 21 giugno 2003 su TeleTicino, scaricabile da http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/altro/buttet_eucharistein_444xWEB.zip

Infine si può segnalare l'esistenza di un coordinamento di tutte queste offerte pastorali a livello di una organizzazione cappello (Ordinarienkonferenz-Jugendvereinigung – OKJV), che si riunisce tra volte all'anno, così come un canale radio su internet www.radio.kath.ch che consacra un buon numero di emissioni alla Pastorale giovanile.

l'incontro nazionale e con quella linea semplicissima, forse meno intellettuale di altri percorsi ma molto evangelica, ribadisce un concetto, antico e sempre nuovo: i vescovi e i laici insieme, la chiesa dalle radici petrine e dall'anima mariana unite.

"Spendersi fino alla fine per la causa del Regno di Dio"

"Spendersi fino alla fine per il regno di Dio" parole che Giovanni Paolo II ha attribuito alla sua missione quando nell'Arena di Berna ha letto un passaggio autobiografico. Alcuni mesi fa prevalevano gli scettici rispetto a coloro che credevano nella possibilità di una seconda visita di Giovanni Paolo II in Svizzera. Oggi l'evento fa già parte della straordinaria storia del pontificato di Wojtyla ed altre mete, tra le quali Lourdes ed il pellegrinaggio a Loreto in vista dell'importantissimo incontro dell'Azione Cattolica mondiale, si



profilano all'orizzonte. Ero al Viktoriaheim di Berna quando Giovanni Paolo II lo ha lasciato per ripartire alla volta di Roma. Il mio occhio non ha potuto evitare di incappare nella fila di persone che dall'atrio della Casa Anziani, che per due giorni lo aveva accolto, lo salutava. Ho guardato alcune di queste sulle loro sedie a rotelle e ho guardato Wojtyla: il suo passare davanti a loro è stato, per me, un piccolo segno tra i tanti di quei giorni, dall'eloquenza forte e chiara: anziano tra gli anziani, venuto in Svizzera ospite tra quei "dimenticati" che trascorrono le giornate in una Casa di Riposo; disabile davanti ad altri disabili per testimoniare, con la voce che gli resta, il valore della vita umana fino alla fine, ed ancora, stridente e simbolico il contrasto: un ottantatreenne malato, acclamato e cercato, fuori dai cancelli di quella Casa di Riposo, da migliaia di giovani, da decine di migliaia di fedeli

Quanto alla Svizzera italiana

"Alzati, Ascolta, Cammina" sarà il tema per un anno (2004-2005) ricco di appuntamenti. Dalla formazione degli animatori, ai grandi raduni, primo tra tutti il Tamaro a settembre puntando verso la GmG di Colonia, in Germania nell'Agosto 2005.

sa 25 settembre 2004 Incontro diocesano al Monte Tamaro
sa 18 dicembre 2004 Veglia d'Avvento a Biasca
sa 19 marzo 2005 Cammino della Speranza a Lugano
do 22 maggio 2005 Incontro preparatorio GMG a Lucino
11-21 agosto 2005 XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia



una "pietra di inciampo" ed un "segno di contraddizione" (che è Cristo stesso, e poi la Chiesa) nella storia umana. Rinneare questo aspetto è opporsi all'evidenza più evidente della nostra fede: quella dell'incarnazione, dove la forza e la potenza di Dio assumono la natura umana, secondo la bellissima presentazione di Paolo nella



► Il palco e la folla sul prato dell'Allmend
▼ L'arrivo della "papamobile" sul prato dell'Allmend

ed ancora, da milioni di fedeli in tutto il mondo. Il cristianesimo pone, da sempre,

sua lettera ai Filippesi "facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8). In queste orme, e non in altre (di un capo di governo, di un leader politico, di uno scienziato, di un Guru, di una star cinematografica) mette i piedi il "vicario di Cristo" in terra,

ogni giorno, secondo la misteriosa contabilità di Dio, che va verso quel "fino alla fine", che oltre ad essere temporale è, nell'espressione greca, significato di pienezza di un'atto compiuto.

Il futuro: largo alle idee dei giovani.

Come la giovane chiesa radunata nel giorno della Pentecoste, i ragazzi dell'Arena di Berna hanno oggi più che mai bisogno di punti di riferimento, ed il Papa è il primo della lista. Nei prossimi mesi, centinaia di animatori di Pastorale



giovane della Svizzera avranno modo di esprimere le loro attese in una sorta di grande indagine condotta con un questionario per raccogliere idee e capire come andare avanti a partire dalla proposta del Papa, che ha interpretato il raduno di Berna come tappa essenziale sulla strada di Colonia e della GmG del 2005.

Unità nella diversità.

Le prime parole per un cammino comune, sono riassunte da quello slogan evangelico "Alzati" (Lc 7,14) attorno al quale non si sono solo costruite le due giornate, ma molto di più, si è pensato un programma valido per tutto il 2003-2004, con temi, input, idee. Un cammino contrassegnato dall' "unità nella diversità", della quale la nostra chiesa deve restare ed essere perennemente cosciente. Lo sguardo retrospettivo infatti ci permette di cogliere immagini diverse di pastorale giovanile che qui rappresentiamo per capire



come si compone e contraddistingue il quadro svizzero.

Uno dei principali benefici dell'incontro nazionale dei giovani cattolici – ed anche una delle sue principali sfide – è costituito nella proposta

permesso di illustrare la nostra immensa diversità, percepibile ad ogni tappa della preparazione dell'incontro nazionale del 5 e 6 giugno.

Conclusione

La ricchezza e la varietà della Pastorale giovanile in Svizzera non deve far dimenticare le sue difficoltà, confrontata come tante altre con l'aumento dell'indifferenza religiosa e la diminuita frequenza di vita ecclesiale. I segni di speranza tuttavia non mancano, primo tra tutti il



di un obiettivo comune a tutte le regioni culturali e linguistiche della Svizzera. Per la prima volta, in occasione dell'incontro del 5 e 6 giugno 2004 a Berna con Giovanni Paolo II, tutti i principali attori della pastorale giovanile sono stati invitati a operare insieme per la realizzazione di uno stesso progetto. Gruppi parrocchiali, movimenti, servizi pastorali diocesani e comunità religiose si sono ritrovate attorno alla stessa tavola per concepire, preparare e realizzare quello che è realmente apparso come il primo avvenimento di questo livello in Svizzera, nel campo della pastorale giovanile. Certo, questa nuova collaborazione non è rimasta senza sforzi.

C'è voluto del tempo per creare al di là delle differenze culturali e linguistiche, uno spazio di fiducia nel quale ciascuno si è sentito accolto e riconosciuto. Si può anche dire che in un primo tempo, i contatti stabiliti hanno soprattutto

desiderio crescente di collaborazione e di comunione vissuta tra le diverse realtà e i differenti attori responsabili di questa pastorale sulla strada di una possibile futura comune progettazione rispettosa del principio dell'unità nella diversità. L'arrivo del vescovo Denis Theurillat, ausiliare di Basilea, incaricato del dicastero dei giovani in seno alla Conferenza dei vescovi svizzeri, dall'autunno del 2000, ha causato e favorito questa nuova dinamica che ha permesso la realizzazione dell'incontro nazionale dei giovani cattolici svizzeri, il 5 e 6 giugno del 2004 e della visita di Giovanni Paolo II. ■

